Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 7 Dicembre 1915 — ROMA — Martedì 7 Dicembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 340

L'Italia ha firmato il Patto di Londra il 30 novembre

Il Concistoro e le Guarentigie

Non occorrono molte parole per mettere nel rilievo dovuto l'alta importanza — dal punto di vista della politica italiana — del grande avvenimento internazionale svoltosi oggi in Roma Capitale dell'Italia in guerra: vogliamo dire del Concistoro che ha avuto luogo stamane in Vaticano. Non è la prima volta, da che l'Europa è in guerra, che la *funzionalità* della legislazione politica italiana nei riguardi dei rapporti con la Santa Sede viene messa alla prova, e che dalla prova esce splendidamente munita, confortata, collaudata diremmo, e consolidata. La prima volta — e fu già grave ed arduo cimento — fu in occasione del Conclave finito con l'elezione di Benedetto XV. Cardinali di tutto il mondo poterono allora venire in Italia, liberamente e securamente, ed esercitare con ogni pieno movimento la loro funzione, al difuori da ogni pressione e limitazione derivante dall'ambiente in cui necessariamente venivano a trovarsi, sebbene in seno a un paese i cui vitali interessi — come quelli d'una grande Potenza quale l'Italia già erano inevitabilmente collegati e attratti dal grande dramma che si svolgeva in Europa, e attratti con tendenze e fisionomie, come i fatti dopo dimostrarono, ben precise, ben ferme, ben caratterizzate. Ma tuttavia, l'Italia era ancora, nel momento, un paese neutrale. E, sebbene l'avvenimento del Conclave costituisse di per sè il *maximum* possibile della prova cui la legislazione italiana nei riguardi delle guarentigie del Pontefice potesse essere chiamata, si poteva dire che l'esemplarità e il fulgore [illegible] quel valore, per il fatto stesso della neutralità formale. Ma, se l'Italia fosse stata in guerra!...

Ma oggi, appunto, l'Italia è in guerra. Oggi, appunto, l'Italia non è più, come allora, campo aperto e imparziale, nazione pacifica fra le nazioni, ma è campo chiuso e in armi, nazione belligerante e parteggiante fra l'Europa divisa. E, tuttavia, oggi nè più nè meno che allora, come se nulla fosse mutato, può nel seno di questa Italia stessa e nella sua Capitale, compiersi senza restrizioni, senza limitazioni e senza molestia, un fatto internazionale come il primo, svolgersi indisturbato e senza impacci in tutta la pienezza della sua libertà statutaria uno degli atti supremi — quale è il Concistoro — di una autorità e sovranità spirituale per sua natura astraente dalle nazionalità. E oggi, come allora, cardinali di tutte le parti d'Europa — non esclusi quelli, come i tedeschi, per nazionalità appartenenti al gruppo di belligeranti opposto al nostro — hanno potuto accorrere con piena libertà di movimento o di azione all'esercizio della loro alta funzione. Tuttavia, a differenza dei loro eminenti colleghi tedeschi, i Cardinali austriaci si sono astenuti dall'intervenire al Concistoro. Non ci sfugge il fatto, nè la sua significazione, quale [illegible] nelle intenzioni del Governo nemico, il quale ha mirato evidentemente [illegible] i Cardinali di sua nazionalità al non intervento, o [illegible] essi perchè non intervenissero, a creare nel mondo cattolico internazionale l'impressione che in Italia non vi sia, nè per legge, nè per disposizione d'animo di governo e di popolo, alcuna garanzia bastevole [illegible] perchè i [illegible] di un paese nemico si avventurino nel suo seno. [illegible] così, credo di avere [illegible] legge delle guarentigie.

Ma le meschine intenzioni e i [illegible] meschini mezzucci [illegible] cosa, e la realtà dei fatti è un'altra. Il fatto è [illegible], se i cardinali austriaci, come i loro colleghi tedeschi, fossero venuti per l'occasione in Italia, essi vi avrebbero trovata e goduta la medesima sicurezza e piena libertà di movimenti — riguardanti l'esercizio della loro funzione — che i loro colleghi tedeschi vi hanno trovata, e di cui essi stessi potranno loro [illegible] fede [illegible]. E la [illegible] con [illegible] con i suoi consigli o con le sue pressioni sui suoi cardinali, l'Austria ha, nel fatto, compiuto, proprio lei, quel misfatto di limitazione all'attività degli organi della Santa Sede, che vuole aver l'aria di attribuire all'Italia!

Quanto a noi, la libertà, la lealtà, la civiltà dello spirito italico nell'applicazione e nella funzionalità del nostro istituto in materia dei rapporti con la Santa Sede, escono dalla prova in maniera che non potrebbe essere più fulgida e più esemplare.

E non aggiungeremmo altro, sull'argomento, se anche nell'allocuzione papale non fosse contenuto l'accenno all'evidenza delle condizioni anormali della Santa Sede, malgrado la buona volontà constatata dello Stato in guerra. [illegible] cioè, che il Concistoro si compie, appare a tutti evidente la inconsistenza reale di questo accenno polemico al quale — [illegible] — nemmeno un'autorità infallibile come quella del Papa potrebbe portare, messo alla stretta dei fatti, argomenti a dimostrazione ed appoggio. Esempi di difficoltà — [illegible] — subite in altri tempi dall'autorità della Chiesa per effetto e volontà dello Stato in guerra, il Papa può ben trovarne a suo agio solo che rientri un poco nel suo ricordo e nella sua coscienza storica. Non citiamo che le guerre napoleoniche!... E può perfino trovarne — se vuole — da parte, non solo di Stati in guerra, ma perfino di Stati in pace, ma solo da parte dello Stato austriaco, solo che ricordi il *veto* sopraffattore esercitato nel penultimo Conclave, appunto dalla stessa Austria che oggi, impedendo ai suoi cardinali di accorrere a Roma, consuma ancora il più sfacciato atto di violenza e di limitazione alla funzione della Chiesa!

Ma in Italia, no, esempi così fatti, il Papa, se dovesse passare dalle enunciazioni alle esemplificazioni, non ne troverebbe.

* * *

L'allocuzione papale, oltre quell'accenno inopportuno, contiene di notevole l'espressione dell'augurio di una pace giusta, duratura, *non propizievole* [illegible] *una* [illegible] *delle parti belligeranti*.

Senza voler entrare nell'esame del merito dell'allocuzione papale — che noi [illegible] trovare soltanto per [illegible] che [illegible] quanto [illegible] funzionalità perfetta della legge delle guarentigie, noteremo di passaggio la speciosità dell'augurio espresso dal Pontefice, [illegible] una vera e propria sciarada inspiegabile, se non intervenisse a spiegarla certamente difficile posizione della Cattedra, onde essa proviene, cattedra al medesimo tempo imparziale e compartecipe di tutte le nazionalità in guerra, in un momento in cui queste nazionalità sono in armi le une contro le altre. Nè è la prima volta che in attenuante di pericolosi e delicati [illegible] altre volte dalla stessa Cattedra [illegible], noi stessi invochiamo la considerazione legittima di questa posizione [illegible] mai difficile. Tuttavia questa volta, per quanto possiamo sforzarci di richiamare alla nostra mente tutte le capacità sottilizzatrici di ogni scolastica e di ogni patristica, non riusciamo a comprendere come sia possibile immaginare nell'ambito della giustizia invocata dal Pontefice una pace non favorevole *a una sola* delle parti belligeranti, quando la guerra è scoppiata perchè *una sola* delle parti si proponeva scopi di sopraffazione e di ingiustizia sull'altra, e la pace quindi non potrebbe aver luogo se non quando questi scopi siano completamente elusi e frustrati, e per ciò stesso, quindi, essa si risolva a vantaggio, *unicamente* dell'altra.

Piroscafo greco assalito da un sottomarino tedesco

Due ufficiali inglesi fatti prigionieri

MESSINA, 6.

A bordo del piroscafo greco Spezia *è arrivato un autorevole nostro connazionale. Egli ha narrato l'avventura sensazionale capitata allo Spezia durante il suo viaggio da Patrasso a Messina. Il piroscafo era giunto proprio a mezzo strada fra Patrasso e Capo Spartivento a 120 miglia dalle due località, quando fu scorto da lungo un sottomarino battente bandiera austriaca, il quale sparò un colpo passato a cinque metri dalla poppa, intimando al piroscafo di fermarsi. Il panico fra i passeggeri e l'equipaggio fu enorme. Fermato che fu il piroscafo greco, salirono a bordo degli ufficiali i quali lo visitarono accuratamente. Erano sullo Spezia tre ufficiali inglesi. Uno di essi fu sollecito a gettare a mare i pacchi della posta, ma i marinai del sottomarino se ne avvidero e ripescarono la corrispondenza recuperandola. Dei tre ufficiali inglesi due furono trattenuti come prigionieri dal sottomarino; il terzo fu lasciato in libertà appartenendo alla Croce Rossa. I due prigionieri sono il capitano Wilson deputato alla Camera dei Comuni e noto armatore e il colonnello Napier addetto militare dell'Inghilterra a Sofia. A bordo erano anche ufficiali serbi che però vennero lasciati in pace e non subirono molestia. Dopo di che il piroscafo potè proseguire fino a Messina.*

Il testo del patto di Londra sottoscritto dall'Italia

Il 30 novembre 1915 è stato firmato a Londra il seguente atto:

« Il Governo italiano avendo deciso di aderire alla dichiarazione fatta a Londra il 5 settembre 1914, dai Governi francese, britannico e russo, dichiarazione alla quale ha egualmente aderito il Governo giapponese in data 19 ottobre 1915, i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, fanno la dichiarazione seguente:

I Governi francese, britannico, italiano, giapponese e russo s'impegnano a non concludere pace separata nel corso della presente guerra.

I cinque Governi convengono che, quando sarà il caso di discutere i termini della pace, nessuna delle Potenze alleate potrà porre delle condizioni di pace senza preventivo accordo con ciascuno degli altri alleati.

In fede di che i sottoscritti hanno firmato la presente dichiarazione e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a Londra in quintuplo originale il 30 novembre 1915.

Firmati: (L. S.) Imperiali, Inouye, Benckendorff, Paul Cambon, E. Grey ».

La conferenza dell'Intesa a Calais

e il Consiglio di guerra della Quadruplice

PARIGI, 6.

I due grandi avvenimenti del momento sono la conferenza franco-inglese che ha avuto luogo a Calais, e l'imminente riunione del primo Consiglio di guerra della Quadruplice, riunione a cui va connessa la venuta a Parigi del generale Porro quale rappresentante dello Stato Maggiore italiano. Una sempre più fattiva e concreta unione, che dovrà tradursi in una sempre più efficace unità d'azione, va dunque attuandosi tra i varii Stati Maggiori delle Potenze alleate.

Alla conferenza di Calais hanno partecipato, come è noto, da parte inglese Asquith, Kitchener e Balfour, e da parte francese Briand, Gallieni e Lacaze.

La stampa annette concordemente una grandissima importanza alle due riunioni, la prima delle quali, quella di Calais, va considerata per una certa parte degli argomenti di discussione come preparatoria della seconda, in quanto che mentre nell'imminente Consiglio di guerra generale verranno prese in esame le varie questioni in rapporto a decisioni e ad azioni da prendere di concerto tra tutti gli alleati, nella conferenza di Calais sono invece state esaminate quelle più strettamente riguardanti l'azione e la situazione in corso degli eserciti franco-inglesi operanti in Macedonia. I criteri stabiliti a questo riguardo e le deliberazioni eventualmente prese nella conferenza dell'Intesa saranno sottoposte all'imminente Consiglio della Quadruplice, e a questo serviranno di base e di punto di partenza per i suoi dibattiti.

Il più vivo e più presente argomento di discussione è, dunque, quello della situazione dell'Oriente balcanico, sia per ciò che riguarda la situazione degli eserciti alleati di fronte all'avanzata austro-tedesca-bulgara dopo la presa di Monastir, sia per quel che riguarda il sempre dubitoso atteggiamento della Grecia. I due argomenti sono evidentemente inscindibili l'uno dall'altro. Per informazioni debitamente assunte e controllate, siamo in grado di fornirvi particolari esatti sulle deliberazioni prese a Calais e su quelle che faranno argomento delle prossime discussioni del Consiglio di guerra. Risulta che, esaminata e discussa in base a dati di fatto positivi, la situazione degli eserciti alleati sul fronte di Strumitza in previsione di una prossima offensiva degli austro-tedeschi, la Conferenza di Calais si sarebbe pronunziata per l'abbandono del fronte suddetto e per il ritiro sulla base di Salonicco. Messa da parte infatti, per ora, ogni idea di efficace offensiva degli alleati in quella parte, il miglior proposito è parso quello del ritiro sulla base d'operazione. Questo ritiro, d'ordine puramente strategico, va considerato in rapporto a tutto un ordine di deliberazioni e di piani che sono in maturazione, e, che riguardando i modi o le vie di una futura offensiva degli alleati nel settore balcanico, va discusso nel Consiglio generale di guerra che è per riunirsi; e non è escluso — secondo informazioni attendibili — che in tale Consiglio, in conseguenza della deliberazione già presa, e in correlazione con questo piano generale, che il ritiro su Salonicco possa portare con sè anche la decisione del ritiro da Salonicco stesso, qualora le probabilità della difendibilità della base non risultino sufficienti per ora a garentire e a non compromettere ogni futura azione degli alleati.

Tali eventualità saranno naturalmente prese in esame anche in correlazione allo atteggiamento della Grecia, non nel senso che sia questo atteggiamento che possa influire sulle decisioni eventuali degli Alleati, non nel senso che queste decisioni possano invece influire, eventualmente su quell'atteggiamento.

In sostanza nessuno pensa che, permanendo le cose come ora sono, la Grecia possa mai commettere la follia di assumere atteggiamenti contro la sicurezza e la permanenza delle truppe alleate nel suo territorio, follia che esporrebbe a rischi incommensurabili sia la sua vita economica, sia il suo territorio non solo insulare, ma anche peninsulare; ma in compenso sono invece da tener presenti le ripercussioni che un ritiro da Salonicco potrebbe avere sulla politica greca, così ondeggiante in questo momento fra le due pressioni.

Il problema è dunque quanto mai vasto, complesso, e delicato.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Londra:

Asquith, Kitchener e Balfour, accompagnati dai consiglieri dell'esercito e della marina, hanno avuto oggi una conferenza a Calais con Briand, Gallieni e Lacaze; nella serata sono rientrati in Inghilterra.

E da Parigi:

Una importante Conferenza franco-inglese ha avuto luogo ieri a Calais. Erano presenti da parte inglese Asquit, Balfour, Kitchener, Archibald Murray, Capo dello Stato Maggiore Generale, e Clarke, del Foreign Office. *Da parte francese erano presenti Briand, accompagnat da De Margerie, direttore degli Affari politici al Ministero degli Esteri; Gallieni, accompagnato dal generale Graziani, Capo dello Stato Maggiore Generale, l'ammiraglio Lacaze e il generale Joffre.*

La Conferenza cominciata alle 14.30, terminò alle 20. Furono trattate le principali questioni di interesse attuale.

Porro da Joffre

PARIGI, 6.

Il generale Porro, accompagnato dal suo seguito, ha visitato stamane numerosi compagni d'arme della nazione alleata. Data l'assenza di Gallieni, ha conferito a lungo col suo Capo di Stato Maggiore, generale Graziani.

L'incontro è stato improntato alla più squisita cordialità.

Quindi la missione italiana si è recata agli Invalidi, ad esaminare i trofei recentemente conquistati, radunati nella Corte d'onore, i quali costituiscono un museo completo del moderno armamento di guerra della Germania. Il generale Porro ha anche visitato la tomba di Napoleone, nella cripta della cappella centrale; quindi si è incontrato col generale Niox. Il colloquio è stato cordialissimo.

I due alti ufficiali sono colleghi non solo d'armi, ma anche di scienza, giacchè l'ottantenne generale Niox è fra i più illustri creatori della geografia militare moderna, mentre come è noto, il generale italiano è un maestro altrettanto eminente della stessa disciplina nella quale in Italia è considerato capo scuola. Il generale Niox, congedandosi dal nostro vice capo di tato Maggiore, ha offerto a lui, come al colonnello Albrizzi ed al tenente Sormani, che l'accompagnavano, le sue opere con una dedica affettuosissima. Il generale Porro ha passato tutto il pomeriggio e la serata a lavorare nel suo albergo, insieme al colonnello Albrizzi ed al tenente Sormani.

Partirà domani in automobile per il Gran Quartiere Generale, dove passerà tutta la giornata con Joffre.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Vittoriose azioni della nostra artiglieria su tutta la fronte

COMANDO SUPREMO, 6 Dicembre 1915.

Azioni di artiglieria lungo tutta la fronte, non ostante le avverse condizioni atmosferiche.

La nostra distrusse ricoveri nemici nella zona di VOLAIA (Carnia) e disperse nuclei di truppe in valle SEEBACH.

Quella avversaria bombardò Paularo nell'ALTO CHIARZO' e MONFALCONE, producendo qualche danno.

Riparti nemici col favore della nebbia tentarono irruzioni in alcuni tratti delle nostre linee. Furono ovunque respinti e, nella zona di OSLAVIA (Medio Isonzo) contrattaccati e messi in fuga.

Brevi ardite avanzate delle nostre fanterie ci procurarono qualche vantaggio sul CARSO.

CADORNA.

Le trattative fra Grecia e Intesa

Le gravi perplessità della situazione

ATENE, 6.

Fare previsioni sulla soluzione delle trattative fra Grecia ed Intesa è ancora molto difficile e pericoloso. Esse continuano, caratterizzate sempre, come prima, dal tentativo greco di prendere tempo e dalle insistenze energiche della Quadruplice per non prestarsi al giuoco e per indurre la Grecia a dare finalmente i chiarimenti richiesti sul suo atteggiamento definitivo.

Si apprendono ora particolari precisi sull'ultima visita dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra al signor Skuludis, visita che ebbe per scopo di presentare al Governo greco un rapporto del generale Sarrail contenente in dettaglio l'esposizione delle esigenze militari di assoluta necessità e urgenza per le truppe degli alleati. I Governi dell'Intesa non avevano all'uopo indicato alcun termine di tempo preciso per la risposta della Grecia; tuttavia i signori Elliot e Guillemin hanno assai strettamente ed energicamente in quanto al tempo insistito presso il signor Skuludis per la risposta. Messo alle strette il Presidente ha risposto in maniera conciliante, dichiarandosi disposto a tutte le migliori concessioni, sempre dentro le riserve già formulate delle esigenze militari prese e di quelle del rispetto della neutralità e della sovranità greca. La risposta, come si vede, è generica finora; e tutto rimane sempre rimandato al parere dello Stato Maggiore, il quale non ha ancora esaurito tutto il suo esame della questione.

Da molti circoli si cerca di diffondere e di accentuare l'impressione ottimistica, avvalorata dalle ormai ripetute dichiarazioni del signor Skuludis; tuttavia è impossibile non notare che il tentativo di dilazionare ogni definitiva dichiarazione contrasta singolarmente con questa impressione e tendenza.

Intanto, le notizie che vengono dai campi di operazione serbo-macedoni valgono a rincrudire nei circoli tedescofili la tendenza opposta; la caduta di Monastir, e la sua occupazione collettiva da parte degli austro-tedeschi-bulgari rinfocola — per evidenti ragioni — gli animi dei tedescofili, mentre contribuisce a rendere sempre maggiore la convinzione radicata nei più della immancabile vittoria degli Imperi centrali, per lo meno nel settore balcanico, che è quello che più direttamente tocca la Grecia.

Contemporaneamente si diffondono voci, sempre più insistenti e minacciose di una prossima offensiva degli austro-tedeschi contro il fronte franco-inglese di Strumitza; voci che portano con sè la convinzione — avvalorata anche da non poche notizie di fatto — che gli alleati abbiano ormai deciso di ritirarsi dal teatro macedone, direttamente e definitivamente sulla loro base di Salonicco. La domanda generale è: potranno gli alleati, nel caso che la Grecia consenta pienamente alle loro domande, attirando così forse inevitabilmente anche sul territorio greco l'offensiva tedesca contro i franco-inglesi, resistere validamente anche nella loro base? E' Salonicco sicuramente difendibile dagli alleati?

Molti dubbi si levano a questa domanda. Anche nei circoli stessi francesi e inglesi si risponde con qualche riserva ed esitazione, e si evita di rispondere.

Queste sono, in sostanza, le ragioni profonde della esitazione greca a cedere agli alleati; mentre d'altro canto non mancano di essere considerati dai più anche i pericoli del non cedere.

Così il Governo greco prende tempo, in attesa che la situazione possa chiarirsi da un giorno all'altro.

Il Governo prende provvedimenti intanto per resistere al blocco commerciale, in caso che sia per rincrudirsi: anche i provvedimenti militari connessi con la mobilitazione sono in piena e crescente attività.

DAIMI.

La campagna balcanica

Nuovi sbarchi di alleati a Salonicco

Scontri di bulgari e franco-inglesi

ATENE, 6.

Nuovi trasporti inglesi, arrivati nella notte, hanno sbarcato a Salonicco i residui delle ultime cinque divisioni franco-inglesi. Al tempo stesso sono stati inviati al fronte parchi di artiglierie potenti, automobili blindate e mitragliatrici.

Una notizia da Salonicco ai giornali, dice che i Bulgari, procedendo nella loro avanzata, cannoneggiarono l'ala sinistra inglese, la cui artiglieria rispose, ingaggiando un furioso duello. I Bulgari attaccarono egualmente con furia le posizioni francesi su la riva destra dell'Erigon.

Si annunzia che Monastir sarà occupata oggi stesso da contingenti misti bulgaro-tedeschi.

DAIMI.

Gli alleati riprenderanno la campagna energicamente

PARIGI, 5.

Si ha da Atene:

Si ha la convinzione che la campagna nei Balcani sarà condotta più energicamente, allo scopo di arrestare l'avanzata dei tedeschi verso Costantinopoli.

Dal fronte francese si dichiara che il rafforzamento della intera linea Cerna-Krivolak continua, come pure quello delle posizioni all'est del Vardar, allo scopo di estendere la zona di protezione della ferrovia.

L'esercito serbo in salvo

ATENE, 6.

Il ministro serbo ad Atene, Balugdzic, ha annunziato ai giornalisti della città che l'esercito serbo si è oramai ritirato in posizioni imprendibili.

DAIMI.

Il comunicato francese

PARIGI, 6.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Le azioni locali del 3 dicembre, segnalate nel comunicato precedente, furono abbastanza vive specialmente verso Kostourino, ove i Bulgari cannoneggiarono e attaccarono una delle nostre posizioni e furono respinti sulla Cerna. Due tentativi di passare questo fiume furono arrestati dal fuoco della nostra artiglieria e della nostra fanteria.

Avendo i Serbi sgombrato Monastir, pattuglie miste austro-bulgare sono entrate nella città.

I comunicati tedeschi

BASILEA, 5.

Ci ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Nei combattimenti presso Pleulje e nella montagna a nord-est di Ipek facemmo prigionieri. A sud di Prisrend truppe bulgare hanno raggiunto il nemico in ritirata e lo hanno battuto.

Nella montagna di Juma ad est di Dibra

ed a metà strada fra Krcova ed Ochrida retroguardie serbe sono state respinte.

Distaccamenti tedeschi e bulgari sono entrati a Monastir.

BASILEA, 6.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 3 corrente dice:

L'esercito serbo si ritirò verso Diakova e, lungo il fiume Belidrini, verso Dibra e Scutari. Le nostre truppe continuarono l'inseguimento dei serbi in queste due direzioni. Una nostra colonna, avanzando il 3 corr., lungo il fiume Belidrini, raggiunse i Serbi nella loro posizione sulla riva sinistra del Lioumа, li attaccò con energia, li disperse e li costrinse a battere in ritirata. Nella direzione di Diakova le truppe serbo-montenegrine si ritirarono all'apparire delle nostre truppe e sgombrarono Diakova.

Secondo dichiarazioni di prigionieri Re Pietro dovette essere trasportato su una portantina, perchè la marcia lungo la Drino ad ovest di Kula e del Liuma, è impossibile anche per i cavalli.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 6.

Si ha da Vienna, 5: Un comunicato ufficiale dice:

Presso Celebik vi è stato un combattimento abbastanza importante; i montenegrini sono stati respinti fino alla frontiera. Al sud di Plevje le nostre truppe hanno respinto violenti contrattacchi montenegrini.

Nel Montenegro

Il Consolato Generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Cettigne, 6:

Il 4 dicembre il nemico ha attaccato energicamente le nostre posizioni sulla riva sinistra del fiume, Cecotina ma tutti i suoi attacchi sono stati respinti. Abbiamo fatto 20 soldati prigionieri. Nella direzione di Sieniza-Brodarevo e Sieniza-Bislopolje il nemico ha spiegato un energico attacco, ma è stato respinto con gravi perdite.

Sulle altre fronti nessun combattimento.

Gli Alleati precisano le loro domande?

MILANO, 6.

Il Secolo riceve da Atene:

Ieri Sir Helliot ed il signor Guillemin hanno fatto una visita al signor Skouludis; la visita avrebbe avuto l'obiettivo di consegnare un rapporto di Serrail che precisa le domande dell'entente. Il governo non avrebbe fatto in massima che qualche obiezione con riserva dell'esame e dell'approvazione dello Stato Maggiore greco e degli Alleati. Persistono sempre le previsioni di amichevole soluzione.

La situazione balcanica

Siamo al punto può dirsi culminante della crisi nei Balcani. Ancora una volta, devesi riconoscere che la preparazione politica ha posto la guerra su basi e con mezzi che non potevano permettere alla parte militare di assolvere il suo compito. In tutta questa guerra europea si è manifestata di molto superiore la parte militare alla diplomatica e questo nelle varie contingenze, sia per parte degli Imperi centrali come per parte dell'Intesa. Lo stretto attenersi al protocollo, e alle tradizioni; ai riguardi e alle indecisioni ha troppo spesso impedito lo sviluppo organico e vigoroso dell'azione militare. Tutto questo ha effettivamente culminato nell'azione Balcanica. Ma oltre a tali manchevolezze vi è stato il sopravvento di una volontà unica, di un unico indirizzo potuto dare all'azione per parte della Germania.

Gli avvenimenti Balcanici *non* possono spostare quella che fatalmente deve essere la fine della lotta, vi sono fattori che soli ne sono gli artefici e massimo fattore, in definitiva, il numero sia di uomini, che di finanze e risorse, ma prolungano e inaspriscono il tormentoso e duro cammino che separa l'oggi dal giorno della fine.

Quale la odierna situazione militare dopo caduto Monastir, insidiata la ritirata dei Serbi coll'avanzare dei Bulgari da Krusevo su Resna; coll'assoluta separazione dall'esercito serbo da quello Franco-Inglese? Per la stagione, che non ultima influisce, per la natura del terreno ed anche per ragioni politiche si può ritenere che le frontiere dell'Albania e del Montenegro e Monastir segnino le colonne d'Ercole dell'avanzata Austro-Tedesca-Bulgara. Accennammo già a tale possibile evenienza, ritenendo che non possa sorridere agli Austro-Tedeschi di impegnarsi in una lotta che gli sposterebbe assolutamente dal loro principale obbiettivo Balcanico. Quanto ai Bulgari che hanno, per ora, raggiunto il loro scopo di impossessarsi della Macedonia, ma con sacrifizi ingenti, non può credersi si lascino trascinare dal miraggio così difficile a raggiungersi da loro, dello sbocco attraverso l'Albania.

Ma se per ora la guerra serba è, come hanno anche accennato alcuni giornali tedeschi, finita, non è finita la lotta Balcanica. La posizione degli eserciti Franco-Inglesi che oggi affermano la volontà dell'Intesa di opporsi all'egemonia tedesca nei Balcani, è in condizioni critiche; aver base sicura a Salonicco è indispensabile per la padronanza dell'Egeo, perciò occorre rendere possibile e sicura la loro permanenza nei Balcani in attesa dello svolgimento degli eventi, sui quali massima influenza dovranno esercitare la Russia e la Romenia. Gli Austro-Tedeschi sono ancora lontani e in mezzo a grosse difficoltà logistiche e i Bulgari sono impegnati e dispersi su di un largo fronte, perciò non è da questo lato che possono venire pericoli all'esercito Anglo-Francese durante il tempo che ancora gli necessita per aumentarsi e completarsi. Ma vi è il pericol o greco, e a questo bisogna che provveda più che le armi, la diplomazia che saldamente, senza riguardi si appoggi e si valga delle armi di terra e di mare. Non la lotta ma far sentire intiera la pressione. Ormai l'esercito serbo o montenegrino non possono avere altro compito che difendere le loro cittadelle rimanendo una minaccia in potenza, e, intanto, prepararsi, aiutati dalle potenze, una nuova salda e sicura base di rifornimento. Con la caduta di Monastir, la Serbia, come il Belgio sono state interamente occupate. Ma militarmente la Germania non ha ottenuto un successo vero per la finalità della sua lotta ed ha disperso forze. Essa è ancora lungi, se la diplomazia dell'Intesa saprà volare o fare il fascio delle forze, dall'aver ottenuta l'egemonia nei Balcani o un vero e solido allacciamento con la Turchia.

Si chiude un altro episodio doloroso di questa catastrofe europea; episodio brutalmente voluto, benchè non necessario dalla Germania, e questa non ha fatto un passo verso una soluzione del conflitto, quale essa la auspicava quando mosse la pedina di tanta guerra.

Gen. CARLO CORSI.

L'Italia e l'Albania

PARIGI, 6.

Il colonnello Russè si occupa nel «Petit Parisien» della prossima azione italiana in Albania, scrivendo:

«L'Italia ha mostrato finora una grandissima chiaroveggenza negli affari balcanici. La sua diplomazia, sempre molto avveduta e perspicace, non si è lasciata mistificare dalle astuzie dei reucci che gravitano più o meno francamente nella orbita germanica. Sembra anzi certo che propose alle Potenze alleate, qualche mese fa, una azione collettiva in Serbia e che fu invitata ad attendere per non urtare la suscettibilità dei greci. Vedeva e vede ancora giusto».

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Durante la giornata l'attività dell'artiglieria è stata più intensa da una parte e dall'altra. Nel Belgio la nostra artiglieria ha eseguito tiri efficaci contro i fossati nella regione di Hetsas ove si segnalavano movimenti di truppe nemiche. In Artois le nostre batterie hanno risposto con energia ad un violento bombardamento contro le nostre trincee a Crassier, a sud-ovest di Loos.

Alcune granate incendiarie sono state lanciate contro Arras ma non hanno prodotto gravi danni. Tra la Somme e l'Oise i nostri ordegni di trincea hanno distrutto posti nemici a nord di Herbecourt e un ricovero di mitragliatrici con cupola dinanzi a Tilloloy. La lotta di mine è proseguita con nostro vantaggio nella regione di Fryse, al Bois Saint Marc, ad est di Tracy le Val, e, sugli Hauts de Meuse, ad Eparges.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte è passata senza incidenti. Il fuoco delle nostre batterie ha arrestato diverse volte tentativi di bombardamento contro le agglomerazioni di Costkerke, di Neucapelle e Oudecapelle. Abbiamo demolito due ripari e due trincee del nemico, particolarmente verso Maanekesvere e sopra Yperlée. Nel pomeriggio la nostra artiglieria ha sloggiato dalla fattoria di Terstylle lavoratori tedeschi, che avevano aperto il fuoco sui nostri posti avanzati.

Lione ai fratelli Garibaldi

LIONE, 6.

E' stata inaugurata ieri in piazza Garibaldi una targa commemorativa in onore di Bruno e Costante Garibaldi ed ha avuto luogo una riunione per la costituzione della sezione lionese della Lega franco-italiana.

Il senatore Gustavo Rivet, presidente della Lega, ha pronunziato un discorso esaltando la nobile famiglia che versò il suo sangue per nobili cause e il compito dell'Italia che lotta con la Francia, per la liberazione dei popoli, che legami indissolubili uniranno in una pace durevole.

Durante la manifestazione franco-italiana di oggi, a cui assistevano numerose personalità, furono pronunciati altri discorsi.

La manifestazione franco-italiana è continuata nel pomeriggio di ieri al *Grand Théatre*, con un concerto-conferenza che ha ottenuto un grande successo.

La sala era gremita. Dopo un discorso di Mignon, il console italiano Mordini ha letto un telegramma dell'ambasciatore Tittoni, il quale esprime il suo rammarico per non poter assistere alla manifestazione cui si associa pienamente.

Contro gli attentati agli Stati Uniti

I giornali plaudono alle misure del governo

NEW YORK, 6.

Gli avvenimenti che si stanno rapidamente svolgendo, e fra essi il congedamento degli addetti tedeschi Boyed e Von Papen e la condanna dei funzionari dell'*Hamburg Amerika Line*, sono generalmente interpretati come una decisione definitiva del Governo americano di estirpare fino alle radici l'organizzazione degli attentati tedeschi agli Stati Uniti, qualunque sia la posizione ufficiale di coloro che vi prendono parte.

Tutti i giornali esprimono la loro soddisfazione per la recente politica del Governo circa tali attentati. La maggior parte dei giornali di New York riproducono in *fac-simile* il messaggio inviato a Berlino da Von Papen e che si trova fra i documenti sequestrati al giornalista Archibaldi, che venne fermato dalle autorità inglesi a Falmouth. In questo messaggio Von Papen dice: «Nessuna notizia incoraggiante dalle Indie e dall'Australia». Queste parole contrastano completamente con le dichiarazioni tedesche messe in circolazione agli Stati Uniti circa un movimento rivoluzionario nell'India.

Verso la coscrizione in Inghilterra

LONDRA, 6.

Parlando in una riunione di lavoratori a Longeaton, il deputato Thomas ha dichiarato che il progetto di reclutamento di Lord Derby non ha dato ancora tutti i risultati sperati ed ha soggiunto che tutti coloro che sono contrari alla coscrizione obbligatoria e sono amanti della libertà, hanno il dovere di fare uno sforzo supremo durante gli ultimi giorni nei quali questo progetto rimane in vigore. Sarà questa la migliore risposta ad ogni tentativo prematuro di pace.

Il mercato della seta

Il corrispondente ufficiale del Ministero a Lione telegrafa in data 3 corrente:

«Continua rialzo sete asiatiche. Da Shanghai proponesi filature all'europea secondo ordine 13/15 franchi 67 fuori Lione. Stocks ridottissimi. Fabbrica ben fornita ordini. Causa nuovo inasprimento cambio Italia ritiensi prezzi sete italiane interessanti».

Interrogazioni e interpellanze alla Camera

Seduta del 6 dicembre

Presidenza del Vice-Presidente on. FINOCCHIARO-APRILE.

Un centinaio di deputati nell'aula al principio della seduta di oggi. Al banco del governo i sottosegretari on. Rosadi, Celesia, Visocchi, Elia, Battaglieri, Chimienti, Dal Iolio e Borsarelli.

Legge il processo verbale della seduta di sabato l'on. BIGNAMI.

Sul processo verbale

L'on. CAVAGNARI ha chiesto di parlare sul processo verbale.

«Nel resoconto sommario — egli dice — non è stata detta la verità intorno all'incidente dell'altro giorno. Io respingo le parole ivi scritte e le rimando alla fronte di emissione.

Quando la Camera, eventualmente, non si trova in condizione di ubbidire alla voce del Presidente, voce ostruzionistica e partigiana, deve protestare per la libertà della discussione e per la dignità del Parlamento.

L'on. FINOCCHIARO-APRILE dice:

— Io debbo protestare contro le parole che l'on. Cavagnari ha pronunziato, perchè ingiuste, ed io le respingo.

Il fatto cui egli ha alluso è molto semplice: Il vice-presidente che sedeva in quella seduta interrogò due volte la Camera per vedere se un ordine del giorno dell'on. Cavagnari era appoggiato: due soli deputati alzarono la mano (ilarità), e per ciò il Presidente di quella seduta constatò che quell'ordine del giorno non era appoggiato. In tutto questo nessun pensiero di mancare di riguardo a un collega anziano e autorevole come l'on. Cavagnari.

Poichè la parola che l'on. Cavagnari ha pronunziato è frutto di un equivoco, io prego l'on. Cavagnari che di questo equivoco faccia la constatazione e non pronunzi parole che non sono degne di lui e della Camera. (Approvazioni, commenti).

L'on. CAVAGNARI spiega che è stato lo Ufficio di Presidenza nella seduta di sabato a incorrere in un equivoco. Si trattava di lasciar parlare un pover uomo (ilarità) che ne aveva diritto (commenti).

Dichiarazioni di voto

L'on. ROTH dichiara che se fosse stato presente nella seduta di sabato, avrebbe votato a favore dell'ordine del giorno Boselli-Ciccotti.

Anche l'on. CAVAGNARI fa identica dichiarazione.

Commemorazioni

L'on. Giovanni AMICI commemora l'ex-deputato Lorenzo Franceschini, del quale rileva le alte virtù di mente e di cuore. Accenna alle pubblicazioni giuridiche che resero illustre il nome del Franceschini e si augura che il Parlamento invii alla città di Cascia e alla famiglia del Franceschini le sue condoglianze.

L'on. CELESIA, sottosegretario all'Interno, si associa alla commemorazione a nome del governo.

Il VICE-PRESIDENTE aggiunge altre commosse parole ricordando la modestia e la bontà del vecchio collega.

La proposta di inviare le condoglianze alla famiglia e alla città natale dello estinto è approvata.

Un telegramma del Sindaco di Cormons

Il PRESIDENTE legge un telegramma del sindaco di Cormons il quale mentre la Camera in una mirabile fusione di spiriti, glorifica la nuova guerra d'indipendenza dell'Italia, manda ad essa il grato saluto augurale di Cormons italiana.

La lettura del telegramma è accolta da vivi applausi.

Quindi l'on. FINOCCHIARO-APRILE dà lettura di telegrammi di ringraziamento delle famiglie dei parlamentari commemorati dalla Camera in questi giorni.

INTERROGAZIONI

L'on. Marangoni interroga il Ministro dell'interno «per conoscere le ragioni della larvata soppressione inflitta al giornale *Avanti!* nella provincia di Ferrara.»

L'on. CELESIA dice:

— Nè dal Governo centrale, nè da alcuna altra autorità civile furono mai poste limitazioni o divieti alla distribuzione ed alla vendita dell'*Avanti!*

L'on. MARANGONI afferma invece che l'atteggiamento del Governo nei riguardi dell'*Avanti!* è grottesco.

Il Ministro dell'interno non ha nemmeno il coraggio delle proprie azioni. Protesta contro la sistematica violazione della legge voluta e fatta da funzionari, i quali non hanno nemmeno il coraggio di assumerne la responsabilità.

Per gli impiegati presso le Intendenze di finanza della zona di guerra.

L'on. Marangoni interroga il Ministro del tesoro «per sapere quali provvedimenti intenda adottare a soccorso dei minori impiegati presso le Intendenze di finanza nelle provincie dichiarate zona di guerra, il cui stipendio miserrimo è affatto insufficiente a sostenere il maggior costo della vita determinato dall'improvviso ed eccezionale aumento di tutti i generi di prima necessità».

L'on. DA COMO risponde che il Governo riconosce il lavoro pieno di abnegazione dei funzionari dell'Intendenza di finanza nella zona di guerra e cercherà di provvedere per i casi speciali in cui si riconosca equo un migliore trattamento di quei funzionari.

L'on. MARANGONI si dichiara soddisfatto.

Per i maestri provvisori

L'on. Micheli interroga il Ministro della istruzione pubblica «per sapere se non creda opportuno, essendo stati sospesi i concorsi maschili, dare disposizioni perchè i maestri provvisori d'Italia siano riconfermati pel nuovo anno scolastico 1915-16 e possano insegnare negli stessi comuni, dove negli scorsi anni hanno esercitato il loro ministero di educatori. Domanda pure se non sia giusto corrispondere lo stipendio anche ai provvisori richiamati sotto le armi».

L'on. ROSADI, pur riconoscendo giuste le ragioni che hanno spinto l'interrogante ad interessarsi dei maestri provvisori, non può disconoscere che non si può venir meno all'autorità dei Comuni, che in materia scolastica hanno piena autonomia.

Circa lo stipendio si attendono le disposizioni del Ministro del tesoro.

L'on. MICHELI non è completamente soddisfatto e si augura che il Governo trovi modo di interessarsi direttamente alla causa dei maestri provvisori.

L'on. Gregoraci ha interrogato il Ministro di Grazia e Giustizia «per sapere se la toga possa rendere immuni i magistrati dalle pene sancite contro i diffamatori.»

L'on. CHIMIENTI trova troppo generica l'interrogazione dell'on. Gregoraci, al quale quindi il Governo non può dare alcuna risposta. Se l'on. Gregoraci conosce qualche fatto specifico, lo indichi.

L'on. GREGORACI, dopo lunghe divagazioni, cita questo caso:

— In una sede giudiziaria, dovendosi trattare una grave causa, una delle parti esibì un certificato medico attestante l'infermità di essa; e in base ad esso, chiese il rinvio della causa.

Il magistrato avrebbe dovuto soltanto o differire o trattare la causa. Invece concesse il rinvio con un considerando così concepito:

«Pure essendovi gravi dubbi sulla verità delle affermazioni contenute nel certificato esibito, ecc.»

Voci. Ha fatto bene, quel magistrato! Non porti alla Camera questioni di rinvii di cause!

L'on. CHIMIENTI ripete che non può rispondere all'interrogazione dell'on. Gregoraci. Se non lo vietassero le consuetudini parlamentari, lo vieterebbe il regolamento di disciplina per i magistrati.

Per i pescatori del litorale Jonico

L'on. Casolini interroga il Ministro della Marina «per conoscere se non creda equo che anche ai pescatori del litorale Jonico, in provincia di Catanzaro, fortemente danneggiati dalla proibizione della pesca notturna, sia corrisposto a titolo di indennizzo, un sussidio giornaliero.»

L'on. BATTAGLIERI risponde assicurando che anche ai pescatori del litorale ionico in provincia di Catanzaro, sarà corrisposto un sussidio giornaliero, come a quelli della costa adriatica. (Approvazioni).

L'on. CASOLINI ringrazia.

I sussidi alle famiglie dei richiamati

L'on. Molina ha interrogato il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri della guerra e del tesoro «per sapere le ragioni dell'ingiusta disparità di trattamento usata dalle Commissioni comunali nelle assegnazioni dei sussidii alle famiglie dei richiamati sotto le armi».

Il generale ELIA dice che le Commissioni comunali non possono essere biasimate per l'opera loro assai difficile e complicata, opera che non può umanamente aspirare alla perfezione, ma che è accorta, equa e giusta.

L'on. DA COMO si unisce alle dichiarazioni del collega della guerra.

L'on. MOLINA non può dichiararsi completamente soddisfatto. Teoricamente il sussidio dovrebbe esser dato indistintamente a tutte le famiglie dei richiamati. Ma se le condizioni del bilancio non consentono ciò, non si usino almeno particolarità e disparità di trattamento.

Si riformi perciò — conclude l'on. Molina — la composizione delle Commissioni comunali, si renda veramente efficace la procedura dei ricorsi, si ordini una immediata revisione dei sussidii fin qui assegnati o negati per riparare i torti fatti.

INTERPELLANZE

I sussidi straordinari alle famiglie dei caduti

L'on. VALVASSORI PERONI svolge la seguente interpellanza:

«Sulla opportunità che alle famiglie dei caduti in guerra che non abbiano diritto a pensione e versino in povertà venga concesso un sussidio straordinario».

— Mentre il valore e l'eroismo del popolo — egli dice — si riaffermano vigorosamente sui campi di battaglia, e dopo che la Camera, orgogliosa dei suoi soldati e dei suoi marinai ha mandato ad essi l'affettuoso saluto della gratitudine e della riconoscenza nazionale ed il fervido augurio della vittoria sia consentito nell'ora tranquilla, che è succeduta a quella nobilmente ed altamente commossa di ieri l'altro, di affrontare un quesito, che pur modesto nella sua forma, coinvolge però un grande problema di giustizia e di pacificazione sociale. Le pensioni, gli assegni e le indennità per le vedove e famiglie dei militari morti per cause di servizio, sono regolate dalle leggi del 1895, del 1907 e del 1912 con criteri di equità e di larghezza. Ma al di là di queste provvide disposizioni, vi è un vasto campo sul cui limitare si è fermata la legge, lasciando ogni compito alla beneficenza privata ed alla iniziativa dei singoli; ed è precisamente su di esso che noi dobbiamo volgere oggi le nostre più vigili cure. Quale alta ed importante funzione non è mai questa della distribuzione dei sussidi alle famiglie dei caduti!

Durante la guerra di Libia sotto la presidenza del Duca di Aosta fu costituita in Roma una Commissione per la erogazione delle somme offerte a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e dei feriti in guerra. La Commissione era chiamata dal Governo ad attuare gli intendimenti degli oblatori con il distribuire le somme raccolte, inspirandosi a quella uniformità di criteri che mai avrebbe potuto conseguire la privata iniziativa, legata talvolta a criteri regionali. Non tutte le plaghe d'Italia potettero corrispondere nella stessa misura all'appello lanciato a beneficio delle famiglie colpite, mentre tutte avevano dato il sangue generoso dei loro figli. Spettava alla Commissione l'ufficio di far giungere a tutte indistintamente le famiglie bisognose, il soccorso loro offerto dal cuore del popolo E il delicato ufficio fu assolto egregiamente.

Ben 13,363 domande vennero accolte; ed i sussidi per le famiglie dei militari morti in combattimento e per malattia oscillarono tra le 700 e le 1000 lire per ognuna di esse. Oggi alla stessa Commissione venne assegnato il compito di allora. Ma pur troppo sono mutate intorno ad essa le condizioni e gli eventi. Vero è che a ben 6.601,958 lire ascese la somma raccolta da essa durante la guerra di Libia; mentre oggi con mezzi esigui ed impari ai più urgenti bisogni le richieste sono di gran lunga maggiori. Dovunque con ammirabile slancio sono sorti i Comitati locali di mobilitazione civile, di soccorso, di assistenza alle famiglie dei soldati, esplicando opera di pietà e di patriottismo. Ma la Commissione Centrale che aveva per suo precipuo scopo quello di soccorrere le famiglie bisognose dei caduti, ha veduto inaridirsi le fonti onde già si era alimentata un giorno. Di qui le ristrettezze odierne e la pochezza del soccorso e innumeri domande che ancora attendono di essere accolte. Il rimedio in contingenza siffatta non può essere dato che dal Governo. Ben si potrà ancora, e sarà bene stimolare la beneficenza privata, che non mai come in questa ora può assurgere a più alto e nobile significato: ma essa basterà appena per sopperire alle iniziative in corso ed ai più straordinari bisogni.

L'on. Presidente del Consiglio nel suo discorso di ier l'altro, diceva: «Vi è una commissione presso il Ministero della Guerra, che dispone di fondi raccolti dalla beneficenza sovrana e nazionale, per dar sussidi alle famiglie dei caduti e per provvedere ai casi più umanamente pietosi. Tutto quello che abbiamo potuto fare, lo abbiamo fatto con sufficiente larghezza ed altro faremo se occorrerà». Se resta ancora a colmarsi una lacuna, come quella da me rilevata, le parole del Presidente del Consiglio sono per noi l'affidamento che ai nuovi ed urgenti bisogni sarà sufficientemente provveduto. Dove non giunge la pensione a lenire coi suoi benefici le conseguenze della morte di chi è caduto combattendo per la patria, giunga almeno un sussidio.

Per quanto io e molti vorremmo che la Commissione per la erogazione di questi sussidi divenisse vera e propria Commissione di Stato e dallo Stato integrata, così da poter rispondere pienamente al compito suo; onde in ogni canto di questa nostra Italia fusa oggi più che mai in un palpito solo, possa e debba arrivare un conforto od un aiuto dove batta ferreo il bisogno. Io mi auguerei anzi che, come si sono stabilite le pensioni per le vedove, per i figli unici e sostegni di un padre cieco o quinquegenario, o di padre, o di madre vedovi, così fossero per leggi assegnati sussidi straordinari alle famiglie dei caduti in guerra, quando versassero in povertà e non avessero diritto a pensione o ad altro assegno. Io attendo fiducioso dal Governo, che già tanto ha fatto in proposito e nella cui opera confidiamo, una risposta la quale riaffermi che come i nostri soldati sanno eroicamente combattere e morire per la Patria così la Patria sa onorarne la sacra memoria con opere forti e pietose.» (Approvazioni).

Il Ministro della guerra

L'on. ZUPELLI ringrazia anzitutto l'on. Valvassori-Peroni di avergli fornita l'occasione di ringraziare la Camera del voto di plauso da essa tributato al nostro eroico Esercito; voto che inciterà l'esercito a continuare nella sua gloriosa opera.

Venendo al merito dell'interpellanza dell'on. Valvassori, osserva che il Governo si è preoccupato dal primo momento di due cose principalmente: allargare al maggior numero di persone pensioni e sussidi; rendere il più possibile rapida la liquidazione sia delle pensioni che dei sussidi. A tale scopo, è stato anche emanato un apposito Decreto luogotenenziale per la concessione di anticipi sulle pensioni ancora non assegnate.

Il nostro regime, sulle pensioni per le famiglie dei caduti in guerra è uno dei più larghi fra le varie disposizioni delle altre nazioni.

Non è il caso di istituire paragoni con la guerra libica, perchè in quella guerra le perdite furono di gran lunga minori che non le attuali.

La beneficenza, in qualche regione, è rimasta localizzata. La Commissione ha cercato di coordinare le singole iniziative, e si è rivolta ai diversi Comitati, ha cercato di indurli a beneficare non solo le famiglie dei richiamati della propria regione, ma di uniformarsi alle più alte idealità della nazione che non ha confini fra regione e regione.

Per quel che riguarda i mutilati, è dovere singolo delle varie Commissioni regionali di non abbandonare a sè stessi tanti eroici soldati che fecero tutto il loro dovere per la patria.

Abbiamo concesso 270 mila lire di sussidi, abbiamo fatto, facciamo e faremo tutto il possibile per venire in aiuto delle famiglie dei nostri soldati, e ci sia permesso di rivolgere un appello al paese perchè continui nella sua opera generosa verso l'esercito facendo affluire con maggior larghezza le offerte della pubblica beneficenza (Applausi).

MOLINA Occorre rassicurare i mutilati e gli inabili per ferite riportate in guerra che essi, pur curando la loro rieducazione fisica, non perderanno la pensione!

ZUPELLI. E infatti, possono essere rassicurati in proposito. Non perderanno la pensione. (Approvazioni).

Il prezzo dei tabacchi

Si passa a discutere della conversione in legge del decreto 31 dicembre 1913, che modifica, per alcuni prodotti del Monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890.

L'on. CAVAGNARI fa alcune osservazioni e raccomandazioni, notando che l'azienda dei tabacchi è molto redditizia e che non tutte le qualità dei tabacchi sono buone. Vorrebbe che si adoperasse sempre buona foglia. Dice di non comprendere che cosa sia il sigaro Virginia al Madera (Ilarità). La concia della foglia è pessima; guasta il gusto di essa. E, così dicendo, mostra un sigaro Virginia (Ilarità), lamentando che, col tenerli in tasca, si sciupino. Ed aggiunge che quei sigari non tirano sempre. (Ilarità).

Il ministro delle finanze, on. DANEO, risponde brevemente ed esaurientemente, dichiarando che le cause delle lagnanze dei fumatori debbono, il più delle volte, ricercarsi nel... palato dei fumatori stessi e conclude assicurando che sarà sua cura fare vegliare alla confezione dei sigari Virginia che stanno tanto a cuore dell'on. Cavagnari; al quale augura di fumare tanti Virginia fino a trovarne almeno uno buono (Ilarità).

Dopo di che, il disegno di legge è approvato.

Il nuovo regime degli spiriti

Si passa a discutere la conversione in legge dei regi decreti 12 giugno 1913, num. 545 e 6 febbraio 1913, riguardanti il trattamento degli spiriti di cui all'articolo 48, primo comma del testo unico di leggi 16 settembre 1909, n. 704; e la conversione in legge del regio decreto 21 dicembre 1912, che approva modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

L'on. VIGNA si dichiara fautore del monopolio degli spiriti che ha fatto buona prova ove è stato adottato. In questo senso ha presentato un ordine del giorno.

L'on. DANEO osserva che le proposte dell'on. Vigna urtano contro tutta la nostra legislazione sugli spiriti. Il decreto ora in discussione non ha pretesa di sistemare in modo definitivo il trattamento degli spiriti. Tuttavia, tenendo conto delle esigenze delle industrie in Italia in questo momento e delle speciali condizioni del mercato, non può dirsi che il provvedimento del Governo abbia recato danno superiore a quello che simili provvedimenti hanno recato in altri paesi.

Il disegno di legge è approvato.

Le scuole in Libia affidate al Ministero delle Colonie

Si approva, dopo brevi osservazioni dell'on. SANDRINI, a cui risponde l'on. MARTINI, la conversione in legge del regio decreto 3 novembre 1913 portante variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri nell'esercizio finanziario 1913-14, allo scopo di affidare al Ministero delle colonie la gestione dei fondi occorrenti pel funzionamento delle scuole in Tripolitania e Cirenaica.

Le modificazioni ai dazi doganali

L'on. CAVAGNARI parla brevemente sulla conversione in legge del regio decreto 8 maggio 1913 che ha recato modificazioni ed aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

L'on. DE FELICE si occupa delle triffe doganale per le sodie di Vienna fabbricate a Catania.

L'on. FRISONI raccomanda anche egli che sia maggiormente favorita l'industria nazionale.

Il Ministro delle Finanze on. Daneo dichiara di riconoscere l'importanza delle raccomandazioni e delle proposte fatte dagli onorevoli De Felice e Frisoni; ma gli inconvenienti lamentati possono derivare da interpretazione della tariffa o dalla condizioni di disagio determinantesi non solo in Italia, ma in tutta l'Europa a causa della guerra. Bisognerà poi studiare da capo il regime doganale per fare sì che le industrie nazionali siano favorite.

Il disegno di legge è approvato.

La Pubblica sicurezza in Libia

E' approvata senza discussione la conversione del decreto 4 agosto 1913 relativo alla sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati e delle guardie di P. S. destinati in Libia.

La seduta è tolta alle ore 16.25.

Domani si terrà seduta con questo ordine del giorno: «Interrogazioni, discussione delle elezioni contestate dei collegi di Casoria e Regalbuto».

Seguono i bilanci.

Note alla seduta

Dopo il grande voto di sabato, moltissimi deputati sono partiti da Roma — e molti per non ritornare, chè, come dicevano, col voto e con le solenni dimostrazioni dalle quali fu accompagnato era esaurito l'ordine del giorno sostanziale di questa ripresa dei lavori parlamentari. Bisognava che la Camera riaffermasse solennemente la fede incrollabile e la volontà della Nazione impegnata in guerra. E' stato fatto. Il resto è, più che altro, procedurale.

E' difficile prevedere se, fra chi è partito, non vi sarà chi risenta la nostalgia di Montecitorio prima delle ferie. Certo, oggi, alla seduta è mancato ogni interesse.

Corridoi vuoti, Aula stanca e scarsa. Discussione mai appassionata, neppure incidentalmente. Anche fra i deputati che sono rimasti a Roma per questa seduta, è chiaro, si pensa a eventi che avvengono — o che maturano — fuori di qui.

Alle 4 e un quarto giunge l'on. Salandra. Si avvicina al banco del Governo e se ne va con l'on. Sonnino.

E' questo l'episodio più notevole della giornata.

Il telegramma del Sindaco di Cormons

Ecco il testo del telegramma inviato dal sindaco di Cormons al Presidente della Camera:

«Ai rappresentanti del popolo d'Italia riuniti in solenne consesso nel Parlamento nostro in Roma mentre in una mirabile fusione di spiriti glorificano le gesta gloriose dell'esercito vittorioso e confermano i propositi delle nostre nazionali aspirazioni, giunga grato il saluto augurale di Cormons italiana che esultante ancora una volta benedice alla Augusta persona del suo Re.

Il sindaco: *Barni*».

La popolazione della città di Londra

Nove milioni di abitanti

LONDRA, 6.

Il *London County Council* ha pubblicato un estratto speciale statistico del censimento del 1911 relativo al movimento della popolazione metropolitana.

Da questo volume risulta che mentre la popolazione di Londra nel 1801 era soltanto di 765.000 abitanti, e che comprendendovi anche i sobborghi non superava la cifra di 1.067.000, nel 1911 la popolazione di Londra si componeva di 1.398.013 abitanti della zona centrale, di 3.186.672 abitanti entro i confini della contea e di 2.769.672 abitanti nei sobborghi. La popolazione attuale metropolitana è dunque di 7.251.358 abitanti. Da questo computo è esclusa la popolazione di Croydon, Richmond, Willesden, Tottenham, East and West Ham, Barking e Bromley, che complessivamente ammonta a più di un altro milione e mezzo.

La popolazione di Londra compresa nell'area metropolitana vive in 1.070.000 case, che vuole dire una casa ogni sette abitanti circa. Dal 1911, epoca alla quale si riferiscono queste cifre, la popolazione di Londra aumentò continuamente in notevoli proporzioni, come aumentarono proporzionalmente le abitazioni, onde non si può errare attribuendo attualmente a Londra e sobborghi una popolazione di nove milioni di abitanti, ripartiti in non meno di 1.200.000 case di abitazione, senza contare gli edifici pubblici e privati adibiti ad altri usi.

Il 75 per cento della popolazione di Londra vive in case di tipo ordinario, cioè una casa per ogni famiglia; il 10 per cento vive in appartamenti di tipo continentale, il 7 per cento in case sovrapposte a botteghe ed a locali d'affari, il 3 per cento in istituzioni pubbliche. In quanto alle colonie straniere in Londra, la russa è la più numerosa, contando 68.105 persone; viene quindi la tedesca con 27.290 persone, la francese con 13.803, l'italiana con 11.668 e l'austriaca con 8.050.

Benedetto XV invoca in Concistoro una pace sollecita, giusta e duratura

Come si crea un cardinale

"Quid vobis videtur?"

La creazione di un cardinale viene regolata secondo il disposto delle Sessioni XXIV, cap. I e XXV, cap. I, del Concilio di Trento, nonchè in base alla costituzione « Sapienti Consilio » (29 giugno 1908) di Pio X. Il Concistoro, pubblico e segreto, si fa, seguendo le prescrizioni contenute nella bolla di Sisto V « Immensa », emanata il 22 gennaio 1587.

La così detta Congregazione Concistoriale prepara quanto occorre al Concistoro; essa si compone di un Prefetto che è lo stesso Pontefice, di un Segretario, di un Notajo, di un Camerlengo, di un Assessore, di un Computista, di un Distributore e di parecchi Consultori, Minutanti, Avvocati Concistoriali e Postulatori dei Palli. Quando il Papa ha risoluto di nominare un Cardinale, gli invia un avviso con biglietto della Segreteria di Stato, avviso che, naturalmente, è sempre assai bene accetto; tuttavia più di una volta, nei secoli XVI e XVII, taluni prelati, per varie ragioni, rifiutarono di accettare l'altissimo ufficio.

Nel Concistoro segreto, che ha luogo tre giorni prima del secondo, il Pontefice dice presso a poco ai Cardinali queste parole: « Venerabili fratelli, Molti dei vostri colleghi hanno pagato il loro debito all'Eterno. Le cure del Governo della Chiesa vanno crescendo ogni giorno più; perciò io ho pensato di rinforzare il Sacro Collegio, elevando alla vostra sublime dignità *I Tali dei Tali*, persone tutte tutte eccellenti, piene di dottrina e di zelo. Che ve ne pare? (*Quid vobis videtur?*)

Quindi il Papa pronuncia in latino la formula sacramentale che è la seguente: « Per autorità di Dio Padre Onnipotente, dei santissimi Apostoli Pietro e Paolo, ed anche per autorità nostra, nominiamo Cardinali della Santa Chiesa Romana i *Tali dei Tali*, con le dispense, deroghe e clausole necessarie ed opportune ».

Il sacro bacio

Il neo cardinale, la mattina del Concistoro pubblico, con tre carrozze (o con quattro, se è principe), esce di casa vestito di abito cardinalizio, ma con cappello usuale. Giunto nella sala del Concistoro (la cerimonia si tiene per lo più nella sala Regia), dove già i Cardinali anziani sono disposti nei loro stalli, presso all'altare, depone il cappello, indossa la cappa paonazza con la berretta rossa e si avvia alla Cappella Sistina. Lì, fatta una breve orazione, e disciolta la cappa, si mette a sedere. Dopo altre preghiere, il Cardinale Vice Cancelliere si reca all'altare e invita il nuovo porporato a giurare fedeltà alle costituzioni del Sacro Collegio. Questi giura sul Vangelo, tenuto aperto da due cerimonieri.

Giunge frattanto il Papa nella sala del Concistoro; è recato in portantina e veste del piviale rosso, tenendo in capo la mitra di lana d'oro.

Provenienti dalla Cappella Sistina, entrano allora i nuovi eletti ed avviatisi al trono, si genuflettono per tre volte di seguito, baciando al Sommo Gerarca prima il piede e poi la mano. Il Papa fa loro cenno di alzarsi, li abbraccia e riceve da ognuno un bacio sulla guancia: quell'abbraccio i neo-cardinali ripetono poi a tutti i Colleghi del Sacro Collegio.

Vanno quindi a sedarsi e gli Avvocati Concistoriali tengono un breve discorso di occasione. Si recano, infine, nuovamente al trono pontificio e due cerimonieri sospendono sul loro capo il cappello cardinalizio dell'antica forma tradizionale, mentre il pontefice, imponendo il Cappello, pronuncia la frase rituale: « *Accipe galerum rubrum* ».

Il cerimoniere toglie poi il cappello dalla testa del Cardinale e lo affida a Monsignor Segreto Guardaroba, che lo consegna a sua volta al sotto-guardaroba. Il neo cardinale scende dal trono, inginocchiato, bacia la mano del Papa, e si ferma al suo lato destro.

Il segno del silenzio

Curiosissima è l'usanza, che segue dopo, nella Cappella Sistina, dove tutti i cardinali si recano processionalmente. I neo eletti, prima di occupare i loro stalli, si gettano bocconi sui gradini dell'altare, mentre i cerimonieri distendono, in tutta la sua lunghezza, lo strascico della serica veste e rovesciano loro la mantelletta rossa sul capo, si da coprirli interamente. Dopo brevi preghiere, i cardinali vecchi si alzano e si dispongono in doppia fila presso il cancello che divide la Cappella Sistina. Quando i nuovi colleghi, alzatisi, escono, danno loro un secondo amplesso.

Viene intonato quindi il *Te Deum*; e il Papa, rientrato nei suoi appartamenti, tiene ancora un concistoro segreto, per *chiudere la bocca* ai nuovi cardinali, in segno del silenzio, che debbono mantenere: « *Claudimus tibi os* »; così dice la formula — *ut neque in Concistoriis, neque in Congregationibus aliisque functionibus Cardinalitiis sententiam tuam dicere valeas* ».

Udito poi il parere degli altri cardinali, mentre i nuovi eletti sono allontanati, al ritorno di questi, il Papa dice loro: « *Aperimus tibi os, ut in Concistoriis et in Congregationibus, ecc.* ».

I cardinali "in pectore"

Spesso il Papa, dopo aver nominato vari Cardinali, si serve della formula: « *Alios autem...* (e qui il numero di essi) *in pectore reservamus arbitrio nostro quandoque declarandos* », per riservarne altri in pectore.

Questi ricevono virtualmente posto nel Collegio e godono anche del *piatto cardinalizio*, dal giorno che è dichiarata la loro riserva. Ma prendono il ricco emolumento soltanto quando sono nominati effettivi e se il Papa, che li ha *riservati* muore, il successore non è affatto obbligato a rispettare quella nomina a metà.

AELIUS.

Il Concistoro

Il Concistoro segreto è certamente uno degli atti più grandi, solenni, che il Pontefice compie nell'interesse della Chiesa universale.

La cerimonia odierna, poi, assume grande importanza anche perchè questa è la prima volta che Benedetto XV, dopo assunto al soglio di San Pietro, crea nuovi cardinali.

Era stato stabilito di tenere il Concistoro nella « Sala Regia », secondo le consuetudini. Ma, dato l'intervento di rappresentanze numerose, quali quelle delle Archidiocesi di Firenze e di Bologna, la cerimonia ha avuto luogo nella grande aula soprastante al portico della Basilica Vaticana, detta delle « Beatificazioni », che per la sua ampiezza, meglio si presta alle esigenze della circostanza.

Ecco, brevemente, come la cerimonia si è svolta.

Alle ore 10, preceduto dal Sacro Collegio, Benedetto XV, che indossava la mozzetta e la stola, è entrato nell'aula « delle Beatificazioni » e si è diretto al Trono. Lungo il percorso e nell'aula stessa, facevano ala le rappresentanze e i corpi armati pontifici.

Non appena il Pontefice si è seduto sul Trono, ad un suo cenno il prefetto delle cerimonie, monsignor Riggi, ha intimato l'« extra omnes ».

Allora tutti gli estranei sono usciti: e nell'aula vasta sono rimasti il Pontefice ed i Cardinali.

Quindi Benedetto XV ha rivolto al Sacro Collegio la sua allocuzione — della quale diamo qui sotto il sunto — pronunziando a conclusione la formula rituale con cui il Papa crea i nuovi Cardinali.

Terminato questo primo atto solenne del Concistoro segreto, è stato ammesso nell'aula il Segretario del Concistoro, cui Benedetto XV ha fatto consegnare i Decreti Concistoriali delle nomine dei sei nuovi Cardinali.

I Decreti, con i relativi biglietti di annunzio del Cardinale Segretario di Stato, sono stati immediatamente portati ai nuovi cardinali.

Nella allocuzione, con la creazione dei nuovi porporati, il Papa ha pure annunziata la nomina del Cardinale Cancelliere di Santa Romana Chiesa, nella persona del Cardinale Ottavio Cagiano de Azevedo, già prefetto della S. Congregazione dei Religiosi; nonchè le sedi vescovili suburbicarie vacanti.

Dopo la nomina dei nuovi Cardinali, quelli fra i membri del Sacro Collegio che ne avevano diritto hanno optato per le sedi vescovili vacanti.

E il Concistoro segreto ha avuto termine, dopo che il nuovo Cardinale Cancelliere e i nuovi Vescovi suburbicari, genuflessi ai piedi del Trono, hanno prestato al Sommo Pontefice il giuramento consueto.

I neo-porporati

I cardinali nominati nel Concistoro di stamane sono: mons. Cagliero, delegato apostolico di Costarica; mons. Scapinelli, nunzio a Vienna; mons. Frühwirth, nunzio a Monaco; mons. Tonti, già nunzio a Lisbona; mons. Gusmini, arcivescovo di Bologna e mons. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze.

Le cerimonie ulteriori

Mercoledì, nel pomeriggio, Benedetto XV imporrà la berretta cardinalizia ai nuovi cardinali; e la mattina di giovedì terrà successivamente gli altri due concistori.

Durante il Concistoro pubblico, il Santo Padre impone ai nuovi Cardinali il « galero rosso ». Nel Concistoro segreto, che segue subito dopo il pubblico, il Papa compie la cerimonia simbolica della chiusura e dell'apertura della bocca ai nuovi cardinali, e assegna loro il titolo cardinalizio di una delle chiese titolari vacanti di Roma, rimettendo a ciascuno le insegne della loro dignità.

L'allocuzione

Ecco le parole del Papa:

Venerabili fratelli,

Vi son note, senza dubbio, le difficoltà che C'impedirono di convocare prima d'ora il Sacro Collegio, e se oggi Ci è stato finalmente dato di rivedervi numerosi in questa nobile aula, non è perchè quelle difficoltà siano venute meno, ma perchè abbiamo temuto che da un ulteriore ritardo potesse soffrir danno il buon andamento di questa Curia Romana. Imperocchè non pochi sono i vuoti che, sia nello scorso anno, sia in questo, si son successivamente verificati nel Sacro Collegio; e se in ogni tempo al Romano Pontefice avrebbe recato dolore la perdita di consiglieri sì illuminati e di così fidi assistenti, tanto più abbiamo a dolercene Noi, che assumemmo il governo della Chiesa in questo periodo storico gravissimo.

Per fermo, nonostante che immense rovine si sian già accumulate pel corso di ben sedici mesi; nonostante che cresca nei cuori il desiderio della pace e alla pace anelino nel pianto sì numerose famiglie; nonostante che Noi abbiamo adoperato ogni mezzo che valesse in qualche modo ad affrettare la pace e a comporre le discordie, pur nondimeno questa guerra fatale imperversa ancora per mare e per terra, mentre, d'altra parte sovrasta alla misera Armenia l'estrema rovina. Quella stessa Lettera, che nell'anniversario dell'inizio della guerra, indirizzammo ai popoli belligeranti ed ai loro Capi, quantunque avesse sì riverente accoglienza, non produsse tuttavia i benefici effetti che se ne attendevano.

Vicario in terra di Colui che è il *Re Pacifico*, il *Principe della Pace*, non possiamo non commuoverci sempre più per la sventura di tanti Nostri figli e non levare di continuo le Nostre braccia supplichevoli al Dio delle misericordie, scongiurando con tutto il cuore che si degni di porre ormai un termine colla sua potenza a questo sanguinoso conflitto. E mentre procuriamo, per quanto è da Noi, di alleviarne le dolorose conseguenze con quegli opportuni provvedimenti che vi sono ben noti, Ci sentiamo mossi dall'Apostolico ufficio ad inculcare nuovamente l'unico mezzo che possa presto condurre all'estinzione dell'immane conflagrazione. Per preparare la pace, quale è ardentemente desiderata da tutta intera l'umanità, cioè una pace giusta, duratura e non profittevole ad una soltanto delle parti belligeranti, la via, che può veramente menare ad un felice risultato, è quella che fu già sperimentata e trovata buona in simili circostanze e che Noi ricordammo nella medesima Nostra Lettera: che cioè, in uno scambio d'idee, diretto o indiretto, siano, con animo volenteroso e con serena coscienza, esposte finalmente con chiarezza e debitamente vagliate le aspirazioni di ciascuno, eliminando le ingiuste ed impossibili e tenendo conto, con equi compensi ed accordo se occorra, delle giuste e possibili. Naturalmente, come in tutte le controversie umane che vogliono dirimersi per opera dei contendenti medesimi, è assolutamente necessario che da una parte e dall'altra dei belligeranti si ceda su qualche punto e si rinunzi a qualcuno degli sperati vantaggi; e Ciascuno dovrebbe far di buon grado tali concessioni, anche se costassero qualche sacrificio, per non assumere, innanzi a Dio e agli uomini, l'enorme responsabilità della continuazione d'una carneficina, di cui non vi ha esempio e che, prolungata ancora, potrebbe ben essere per l'Europa il principio della decadenza da quel grado di prospera civiltà, al quale la religione cristiana l'aveva innalzata.

Questi i sentimenti dell'animo Nostro riguardo alla guerra, considerata in ordine ai popoli che vi si trovano disgraziatamente impigliati. Se poi consideriamo gli inconvenienti che dal conflitto europeo son derivati alla causa cattolica ed alla Apostolica Sede, ognuno vede quanto gravi essi siano e quanto lesivi della dignità del Romano Pontefice. Già altre volte, seguendo le orme dei Nostri Predecessori, lamentammo che la condizione del Romano Pontefice fosse tale da non consentirGli l'uso di quella piena libertà che gli è assolutamente necessaria pel governo della Chiesa. Ma chi non vede che ciò è reso tanto più evidente nelle attuali circostanze? Certo, non fece difetto a coloro che governano l'Italia la buona intenzione di eliminare gli inconvenienti; ma questo stesso dimostra chiaramente che la situazione del Romano Pontefice dipende dai poteri civili e che, col mutare degli uomini e delle circostanze, può anch'essa mutarsi ed anche aggravarsi. Nessun uomo sensato potrà affermare che una condizione sì incerta e così sottoposta all'altrui arbitrio sia proprio quella che convenga alla Sede Apostolica. Del resto, neppure si potè evitare, per la forza stessa delle cose, che si verificassero parecchi inconvenienti di un'evidente gravità. Per tacer d'altri, Ci limitiamo ad osservare che taluni degli ambasciatori o ministri accreditati presso di Noi dai loro Sovrani, furono costretti a partire per tutelare la loro dignità personale e le prerogative del loro ufficio; il che importa per la Santa Sede la menomazione di un diritto proprio e nativo e la diminuzione d'una necessaria garanzia, del pari che la privazione del mezzo ordinario e più di ogni altro acconcio, di cui suole servirsi per trattar gli affari coi governi esteri. Ed a questo proposito dobbiamo rilevare con dolore come, nell'altra parte belligerante sia persino potuto nascere il sospetto che Noi, per necessità di cose, nel trattare gli affari che riguardano i popoli in guerra, ci lasciamo ormai regolare e guidare dai soli suggerimenti di coloro che Ci possono far sentire la loro voce. Che dire poi della cresciuta difficoltà delle comunicazioni tra Noi e il mondo cattolico, per la quale Ci si rese così arduo il poterCi formare quel completo ed esatto giudizio sugli avvenimenti, che pur Ci sarebbe stato così utile?

Ci sembra, o Venerabili Fratelli, che quanto abbiam detto fin qui basti a mostrarvi quanto cresca di giorno in giorno il Nostro dolore, sia perchè cresce spaventosamente questa carneficina di uomini, appena degna di secoli più barbari, sia perchè peggiora nel tempo stesso la condizione della Sede Apostolica. Abbiamo la certezza che voi, come partecipate alle cure e sollecitudini che C'impone l'Apostolico ufficio, così condividiate questa Nostra duplice afflizione: crediamo anzi che tutto il popolo cristiano faccia eco al Nostro dolore. Ma perchè dovremmo sgomentarCi, quando il Principe dei Pastori Cristo Gesù promise che non avrebbe fatto mancar mai la sua assistenza alla Chiesa e molto meno nei momenti più ardui e procellosi? All'amatissimo Redentore del genere umano salgano dunque le nostre fiduciose preghiere, accompagnate da opere di carità e di penitenza, perchè Egli, ricco in misericordia, voglia affrettare il termine delle sofferenze tra le quali oggi l'umanità si dibatte.

Ma, ritornando all'argomento donde prendemmo le mosse, per colmare i vuoti fatti nel Sacro Collegio, abbiamo stabilito di darvi oggi a colleghi uomini di eminenti virtù. Li abbiamo scelti in egual numero dall'uno e dall'altro clero; li abbiamo scelti fra coloro che con plauso e con successo o hanno governato le Chiese loro affidate o hanno rappresentato all'estero la Santa Sede; o si affaticarono per estendere il regno di Cristo. I quali tutti teniamo per fermo che ci saranno di giovamento colla loro solerzia e col loro senno per il maggior bene della causa cattolica...

Cardinali italiani e cardinali stranieri

Ecco qualche notizia sui nuovi cardinali.

La maggiore preoccupazione del Papa nell'ora attuale è, come si sa, quella di conservare la propria neutralità; occorreva quindi, nel procedere alla scelta dei nuovi porporati di non compiere nessun atto di favoritismo, foss'anche apparente, verso uno dei due gruppi belligeranti. D'altro canto però uno di questi due gruppi — l'austro-tedesco — reclamava una maggiore rappresentanza nel Sacro Collegio, da opporsi al gran numero di porporati che conta la Intesa. Mentre infatti l'Intesa conta 37 cardinali di cui 25 italiani, cinque inglesi e irlandesi, uno belga, sei francesi, gli Imperi centrali non ne contano che sei e cioè: i quattro cardinali di Austria-Ungheria e i due di Germania. Infine premeva al Vaticano di ristabile l'equilibrio fra il numero dei cardinali italiani generalmente in prevalenza, e quello dei cardinali stranieri il quale viceversa era divenuto maggiore dei primi, e precisamente nella proporzione di 29 contro i 25 italiani. Questo equilibrio si è potuto completamente raggiungere, giacchè ai 25 cardinali italiani esistenti, aggiungendo 5 nominati ora, abbiamo un totale di 30 cardinali italiani; mentre i cardinali stranieri essendo 29 ed aggiungendovisi quello oggi nominato, si ha pure un totale di trenta.

* * *

Il Concistoro ha avuto anche grande solennità per la presenza dei cardinali esteri che Benedetto XV ha convocati a Roma per lo svolgimento del suo programma pacifista che ha avuto ancora una formulazione nella allocuzione da lui pronunziata.

Oltre tutti i cardinali di Curia e i neo cardinali Cagliero, Tonti, Gusmini e Mistrangelo, erano presenti il cardinale tedesco Hartmann, grande amico di Guglielmo II e arcivescovo di Colonia, che svolge a Roma una missione imperiale e avrà al suo ritorno in patria una missione papale; il card Bourne, arcivescovo di Westminster (Londra), che dovrebbe se non altro nell'impressione bilanciare l'influenza che spiega l'Hartmann; il cardinale canadese Begin; il cardinale francese Visconte de Cabarières di tendenze realiste e che avrà la missione al suo ritorno in Francia di convincere la organizzazione cattolica francese ad un nuovo « ralliement » verso la Repubblica.

Mancava, per quanto atteso, il Primate del Belgio, cardinale Mercier, che all'ultimo momento non è più venuto, senza, si afferma, provare eccessivo dolore per essersi potuto esimere dal trovarsi a contatto con l'Hartmann e dallo sfuggire alle pressioni pacifiste del Papa.

Mancavano i neo cardinali Scapinelli, Nunzio a Vienna, che avrà la berretta rossa dalle mani di Francesco Giuseppe e il neo cardinale Frühwirth, austriaco, Nunzio a Monaco di Baviera.

Benedetto XV ha ultimamente esteso al Re di Baviera l'antica consuetudine riservata agli imperatori d'Austria, ai Re di Francia (ora ai capi dello Stato), ai Re di Spagna e ai Re di Portogallo, della imposizione della berretta ai Nunzi accreditati presso le loro Corti.

Il Re di Baviera e il Governo bavarese hanno accolto con entusiasmo questo nuovo privilegio ed hanno inviato in questi giorni sentiti ringraziamenti per la ottenuta concessione, a mons. Gerlach, cameriere segreto partecipante e persona di grande fiducia del Papa, per avere efficacemente contribuito ad ottenere l'antico favore.

Raffaele Scapinelli

La nomina più importante è indubbiamente quella di monsignor *Raffaele Scapinelli di Leguigno*, nunzio a Vienna. Con essa Benedetto XV ha voluto non soltanto fare atto di deferenza all'imperatore, ed onorare il nunzio, ma anche trovare il modo, allontanandolo da Vienna, di provvedere alla sua sostituzione, in un momento quanto mai importante per la funzione del Nunzio, con persona della massima sua fiducia per intelligenza, attività, energia. Non che lo Scapinelli fosse la negazione di queste tre virtù; ma si può constatare che il periodo della sua nunziatura ha corrisposto alla completa assenza di qualsiasi atto significativo. Ed infatti lo Scapinelli si dimostrò alieno non solo dagli intrighi, ma anche dalle semplici iniziative. Comunque egli fu e si mantenne assai bene accetto a Vienna — specialmente a Corte — e durante la sua permanenza furono assai sensibilmente migliorati i rapporti fra Santa Sede ed Austria, divenuti abbastanza freddi in seguito agli incidenti fra il nunzio principe Granito di Belmonte ed il conte Aehrenthal e che anche dopo l'allontanamento del Granito, il suo successore, mons. Bavona, non era riuscito a riscaldare abbastanza.

La carriera dello Scapinelli è stata rapida, abbastanza movimentata, fortunata. Appartenente alla nobilissima famiglia reggiana che trae il suo titolo nobiliare dal famoso castello di Leguigno — famiglia che rimonta al XII secolo — Raffaele Scapinelli è nato a Modena il 25 aprile 1858. Iniziò la vita ecclesiastica all'Accademia dei Nobili; ed ebbe ben presto incarichi diplomatici, dapprima al servizio della Internunziatura dell'Aja, poi della Nunziatura di Lisbona. Pio X lo nominò Cameriere segreto partecipante; e allorchè, nel 1907, elevò alla porpora monsignor Gasparri, lo Scapinelli gli successe nell'ufficio di segretario degli affari ecclesiastici straordinari, ove rimase fino al 30 gennaio 1912, data nella quale il suddetto pontefice lo nominò vescovo di Laodicea e Nunzio apostolico a Vienna. Lo Scapinelli fra i molti uffici dei quali fa parte, è consultore della Commissione Pontificia per la Codificazione del Diritto Canonico.

Antonio Frühwirth

Figura spiccata è pure l'austriaco *Antonio Frühwirth* dei Domenicani predicatori, nato in Sant'Anna in Aigen (diocesi di Secovia) il 21 agosto 1845. Entrato nella famiglia monastica dei Predicatori, fu ordinato sacerdote nel 1868 ed insegnò teologia nei

collegi dell'Ordine domenicano, del quale percorse tutti i gradi fino a quelli di Priore conventuale e di Maestro generale. Ebbe uffici d'onore e di fiducia della Santa Sede; la quale, infatti, lo nominò Consultore della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio, e gli affidò il delicato incarico di Visitatore Apostolico per il Monastero dei Canonici Regolari di Klosterneuberg in Austria.

Il 31 ottobre del 1907 Pio X lo elesse Arcivescovo titolare di Eraclea (Irakliea) in Tracia e lo destinò Nunzio Apostolico ed inviato straordinario in Baviera. Egli è rimasto in quella sede per oltre otto anni disimpegnando l'altissimo ufficio con soddisfazione della Santa Sede e della Corte presso cui era accreditato, anche in questo ultimo periodo così denso di difficoltà politiche e morali.

Giulio Tonti

Diplomatico pratico ed intelligente, fu eletto alla Chiesa titolare di Samo l'11 luglio 1892, preposto ad arcivescovo titolare di Sardi il 15 luglio 1893, traslato a Porto Principe il 21 settembre 1894, vescovo ad Ancona il 25 agosto 1902 e nunzio apostolico in Portogallo. In tale qualità il Tonti fu l'esponente di una situazione curiosa. Infatti con l'avvento della repubblica in Portogallo la Nunziatura di Lisbona si è trovata fra l'essere e il non essere, il riconoscimento del Nunzio non essendo avvenuto per parte del nuovo regime, specialmente a cagione della preponderante tendenza giacobina avversa al riconoscimento del Nunzio e dei diritti della Santa Sede, ed alla ripresa di rapporti con essa. Fu in quel periodo che il Tonti dovette allontanarsi da Lisbona, e non trovò più, nella nuova situazione di cose createsi in Portogallo, la opportunità di ritornarvi. Ciò che gli nocque anche per la nomina a cardinale, alla quale egli, nella sua qualità di Nunzio, aveva in certo modo diritto. Ma dovendo la investitura esser fatta dal Re, ed il Re essendo stato invece deposto, e la nunziatura di fatto soppressa, il Tonti ha dovuto attendere fino ad ora la porpora.

Giovanni Cagliero

Una bella figura è quella di *Giovanni Cagliero*, della Congregazione Salesiana del Ven. D. Bosco. L'annunzio della sua nomina a cardinale è stato salutato in tutto il mondo con grande simpatia, e gli italiani in particolar modo se ne sono rallegrati, poichè la Congregazione Salesiana è gloria italiana, e molti sperano che sia vero ciò che si va dicendo, che questa pia istituzione la quale, nel nostro idioma, tanto bene ha sparso sulla terra, divenga la più grande e potente fra le congregazioni, succedendo nella direzione del movimento cattolico mondiale a quella piuttosto in decadenza dei gesuiti.

Nato a Castelnuovo d'Asti l'11 gennaio 1838, « don Cagliero » (come tutti seguiteranno a chiamarlo) visse fino da bimbo presso don Bosco. Dopo una malattia mortale, durante la quale ebbe l'assistenza del grande Salesiano che gli predisse la guarigione, egli entrò nell'Opera e fu ordinato sacerdote. Ingegno vivissimo, oratore meraviglioso, musicista, scrittore poligiotto, il Cagliero ebbe dall'Opera uno dei più difficili incarichi: l'istruzione delle missioni salesiane in Patagonia. Riuscì perfettamente ed oggi quelle missioni sono fra le più fiorenti dell'Opera. Rivelò poi tatto politico e diplomatico durante la missione affidategli in Argentina, riuscendo a riallacciare le relazioni fra quel Governo e la Santa Sede. Nell'Opera fu direttore spirituale fino al suo invio, quale delegato apostolico (marzo 1904), nell'America Centrale, dalla quale è partito in questi giorni per venire a ricevere il cappello cardinalizio. E' il primo cardinale salesiano, avendo don Bosco rifiutato sempre la porpora.

Alfonso Mistrangelo

Mons. Alfonso Maria Mistrangelo, napoletano di origine, è nato a Savona il 25 aprile 1852.

Entrò diciassettenne nella Congregazione delle Scuole Pie, della quale vestì l'abito nel collegio di Finalborgo.

A ventotto anni fu nominato rettore del collegio scolopio di Ovada, nel quale studiavano più di settecento alunni, e vi fu preposto per oltre un decennio con grande vantaggio della gioventù affidata alle provvide cure dei Figli del Calasanzio. Al 19 di dicembre del 1892 fu eletto Vescovo di Pontremoli.

Nel 1900 fu nominato da Leone XIII Generale dell'Ordine degli Scolopi con incarico speciale di riunire le provincie di Spagna ed America, separate per una bolla di Pio VII e rese indipendenti dal generale romano, e le provincie Austro-Ungariche separate da leggi Giuseppine. Visitò le case di Spagna, trattò con la Regina Reggente; quindi le provincie Austro-Ungariche, Austria, Slesia, Moravia, Boemia, Ungheria e Polonia. Ritornato, adunò il Capitolo Generale, a cui convennero tutti i rappresentanti dell'Ordine per eleggere il Generale. Pio X lo nominò Visitatore Apostolico dell'Ordine stesso con comune soddisfazione.

Giorgio Gusmini

Ultimo della nota, ma forse primo nel cuore di Benedetto XV, di cui dicesi tenga, se non ambe le chiavi, è mons. *Giorgio Gusmini*, nato a Vertova (diocesi di Bergamo) il 9 dicembre 1855.

Studiò nel patrio seminario e poi nel romano Apollinare e fu ordinato sacerdote nel 1878.

Nel 1902 fu nominato Arciprete nel mandamento di Clusone e poi promosso prevosto di Sant'Alessandro in Colonna, la maggiore e la più illustre parrocchia bergamasca. La Santa Sede volle dargli, nel 1901, un pubblico attestato di alta considerazione nominandolo cameriere segreto soprannumerario.

Il 26 agosto 1910 fu eletto vescovo di Foligno diocesi quanto mai difficile in quel momento, dato il vento modernista che vi soffiava. Ma il Gusmini era uomo abile e seppe vivere e lasciar vivere. D'altronde il cardinale Della Chiesa, appena eletto Papa, s'affrettò a trarlo d'impaccio, togliendolo da Foligno, ed eleggendolo a suo successore nell'arcivescovado di Bologna.

CRONACA DI ROMA

La ferrovia Roma-Ostia
approvata dal Consiglio dei Ministri

Finalmente si può sperare che il congiungimento della Capitale col mare, mediante la ferrovia Roma-Ostia-Nuova, stia per essere attuato fra non molto: e così un progetto oltre che ventennale, una aspirazione della cittadinanza che parecchie volte parve sul punto di essere esaudita per poi subire amare delusioni, un sogno di tutte le Amministrazioni succedutesi al Campidoglio, sta per giungere lietamente a porto. Ieri, infatti, il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di legge con cui si concedono al Municipio di Roma la costruzione e l'esercizio della ferrovia Roma-Ostia, secondo il progetto dell'ing. Cecchi, con un sussidio annuo chilometrico di lire 12 mila. Appunto per la concessione del sussidio eccezionale, che supera quello ordinario massimo di lire 10 mila, occorre una legge speciale del Parlamento.

Come è noto il progetto, fatto preparare dalla attuale Amministrazione Colonna — la quale della esecuzione della ferrovia aveva fatto uno dei capisaldi del proprio programma — prevede una linea di soli 20 km. di percorso, invece dei 32 preveduti dal precedente progetto, ed una spesa di costruzione — a parte le espropriazioni ed il pontile — di 6 milioni ed 300 mila lire, anzichè di 16 milioni e mezzo. E' opportuno notare anche che con questo progetto, pur avendosi una notevole economia di spesa, si avrà un non meno notevole aumento di dotazione del materiale, in confronto di quella preveduta con l'altro progetto: inoltre col progetto Berthelot e Gilbert-Bouchex si avevano curve con raggio minimo di 300 metri e pendenze del 18 per mille, mentre con l'attuale il raggio minimo è esteso a 400 metri e le pendenze saranno in due tratti del 16 e negli altri dell'8 al 10 per mille.

La ferrovia è divisa in due tronchi distinti, quello extraurbano lungo km. 24,906, da Porta San Paolo ad Ostia Nuova e quello urbano di km. 3.058 da Porta S. Paolo a Piazza Venezia. Si prevede inoltre un tronco di raccordo con le Ferrovie dello Stato, di km. 1.300.

Sicchè, riassumendo, secondo la deliberazione del Consiglio Comunale, il Consiglio dei Ministri propone che il Governo conceda la costruzione e l'esercizio di tutta intera la ferrovia da piazza Venezia ad Ostia Nuova col raccordo con le Ferrovie dello Stato, per il periodo di anni 70, al Comune di Roma, e con la Sovvenzione chilometrica esattamente di lire 12.916 per anni 50, da assegnarsi alla linea e raccordo suddetti.

Il problema della Nettezza Urbana
Un progetto dell'ass. Sprega

L'assessore ing. Annibale Sprega, che ha dedicato tutto se stesso all'ufficio di nettezza urbana — uno degli uffici più aspri e difficili a regolare ed a condurre, e lo sanno i numerosi assessori passati — annunziava, durante l'ultima seduta del Consiglio comunale, di avere pensato e compilato un grande progetto, valendosi della cooperazione del direttore dell'ufficio stesso, per risolvere finalmente il problema complicatissimo del servizio di nettezza urbana. Ed invitava i consiglieri ad una amichevole riunione nella Sede delle Bandiere in Campidoglio, per sentire la esposizione del concreto progetto.

I consiglieri sono accorsi in buon numero e il cav. Sprega ha infatti esposto, con una piana, chiara e convincente conferenza questo suo progetto, frutto di lungo studio, e indubbiamente destinato a recare notevolissimi vantaggi economici al bilancio comunale.

Un vantaggio indiscutibile risentirà infatti la popolazione di Roma, quando, ridotta la vasta plaga malarica, che corre fra la Magliana e Ponte Galera in un immenso orto comodamente irrigabile, e congiunta alla Capitale da un ben organizzato servizio tramviario, che permetterà ai prodotti di affluire celeremente e direttamente sul nostro mercato, i prezzi saranno più miti e la qualità dei prodotti stessi sarà migliore. Notevolmente migliore, poichè concimata con i terricciati forniti dallo Stabilimento comunale che curerà il razionale smaltimento delle immondizie a breve distanza dalla zona bonificata.

Di quest'opera, che è oggi allo stato di progetto, ha parlato per oltre due ore l'ingegnere Sprega illustrandone tutte le parti, ponendone in evidenza tutti i vantaggi che al Comune deriveranno. Infatti, mentre fino ad oggi sul bilancio comunale, la Nettezza Urbana pesa con un passivo di due milioni di lire, le previsioni del preventivo fatto dall'assessore Sprega danno certo un attivo di lire 178.500, cioè un guadagno certo per il Comune di L. 2.178.500 all'anno.

I convenuti hanno cordialmente fatto voti che il progetto possa presto essere tradotto in atto, compiacendosi intanto con l'assessore Sprega dell'opera sua.

Associazione liberale romana

La « Associazione liberale romana » presieduta dal senatore don Prospero Colonna trasporterà a giorni la sua sede dal palazzo Torlonia in via del Tritone ad un altro palazzo poco lontano, in un appartamento molto più vasto e meglio rispondente ai bisogni dell'Associazione, la quale conta ormai oltre mille soci, e del quale fa parte un vasto e grandioso salone, indispensabile per le assemblee che dovevano fino ad oggi tenersi o nel superbo salone del palazzo Calori, gentilmente concesso dal conte, o alla sala Pichetti.

Nei primi giorni del prossimo gennaio infatti nella nuova sede si riunirà l'assemblea generale dei soci per procedere alla rinnovazione del Consiglio, in base al nuovo Regolamento. Come è noto compongono attualmente il Consiglio Direttivo il principe don Prospero Colonna, sindaco di Roma, presidente; l'on. Stanislao Monti Guarnieri e l'arch. cav. Annibale Sprega, vicepresidenti; il prof. comm. Adolfo Apolloni, l'avv. comm. Marco Baggini, il tenente generale Giorgio Bompiani, il senatore don Fabrizio Colonna, il testè defunto comm. Gustavo De Rosa, il comm. Everisto Garroni, il rag. cav. Paolo de Gislimberti, il cav. Augusto Guadagnoli, il prof. dott. Tito Gualdi, il defunto rag. Arturo Magagnini, l'on. conte prof. Manfredo Manfredi, il comm. Enrico Maraini, l'on. Domenico Olive, il comm. Torquato Poggi, il principe don Carlo Torlonia, consiglieri, e l'avv. Ottavio Libotte, segretario generale.

Con le modificazioni apportate al regolamento, il numero dei consiglieri è portato a ventiquattro. Dopo la rinnovazione del Consiglio nella nuova sede si terranno conferenze e riunioni frequenti, per mantenere l'affiatamento tra i soci e la Amministrazione Comunale, che, appunto, dalle file dei soci della « Liberale Romana » è uscita in gran parte.

Per i pensionati comunali. — Il Municipio ricorda ai pensionati comunali che ogni anno nel mese di Dicembre, per esigere la pensione, debbono presentare al Tesoriere Comunale il certificato di vita, rilasciato dal Sindaco o da un notaio del luogo dove hanno la residenza.

Per coloro che sono nati fuori di Roma e non sono qui residenti, il certificato suddetto deve contenere la dichiarazione della permanenza delle condizioni e cui si è vincolato il godimento della pensione.

Una riuscita fiera di beneficenza
pro famiglie dei richiamati

Il Segretariato del popolo della parrocchia della Madonna dei Monti, fondato e presieduto dal cav. Cortis, nei locali gentilmente concessi dai fratelli Carissimi di via degli Zingari, 13, ha ieri inaugurata una grandiosa fiera di beneficenza per procurarsi maggiori mezzi atti a proseguire la distribuzione dei soccorsi alle famiglie dei richiamati alle armi.

Inaugurò la festa il cardinale Gasquet, ricevuto dal parroco don Tagli, dai fratelli Carissimi e dall'intero Comitato.

Lesse un breve discorso il cav. Cortis, al quale rispose con affettuose parole il cardinale, che subito dopo aprì la fiera di beneficenza.

Tra i doni, veramente belli, notammo quelli di S. M. il Re, artistico e ricco servizio da toilette, in argento; di S. M. la Regina Madre, due vasi da fiori in argento massicci cesellati in oro, di S. S. Benedetto XV, sarcofago di argento massiccio; del cardinale Cassetta, artistico quadro della Madonna della Pace e quelli dell'on. Federzoni, del comm. Stringher, direttore della Banca d'Italia, del comm. Bruecomini, del consigliere comunale Ciribelli, e dei deputati provinciali Folchi, comm. Tabanelli, cav. Cortis e del principe Aldobrandini, un artistico portagioie autentico del settecento.

Fra i presenti abbiamo notati i signori on. Federzoni, cav. Capitani, cav. Staderini e famiglia, dott. Aguilanti, cav. Paolo de Gislimberti e cav. Gaetano Garzoni Provenzani, consiglieri comunali, monsignor Mauri, cav. Rocchi, cav. Pisani dell'Associazione Monti, cav. Rapi, Todaro, avv. Mancini, don Lanutti, famiglie Fiorilli, Cortis, Palmieri, Gatti, signorine Paglei, Moroni ed altri moltissimi.

Le corsie dell'Istituto, che erano tutte parate con bandiere e ciante municipali e arazzi, furono affollatissime e la fiera fruttò un ottimo incasso.

Trilussa per la lana dei soldati

Ricordiamo che domani, martedì, avrà luogo, dalle ore 16 alle 18, all'*Hôtel Regina* l'annunziato *the* di lavoro a beneficio del Comitato di difesa interna — zona Ludovisi — che tanto si occupa per il corredo del soldato.

Tutta Roma elegante non vorrà mancare a questi *the* di lavoro, portando così il suo contributo a quest'opera di carità. Interverranno *Trilussa* e Gabrielino d'Annunzio.

Per i garibaldini defunti

Ieri la « Società Reduci Garibaldini Giuseppe Garibaldi », seguita da numerosi veterani dell'eroica falange della camicia rossa, inscritti al « *Fascio* Garibaldino » ha compiuto un gentile e patriottico pellegrinaggio a Campo Verano, per rendere omaggio alla memoria dei Commilitoni ivi sepolti. I convenuti, molti dei quali in uniforme e col petto ricoperto di medaglie, hanno deposti fiori sulla tomba di Goffredo Mameli, dei figli di Ricciotti Garibaldi, di tutti gli altri garibaldini che riposano nel vasto e silenzioso campo, sfilando silenziosi e raccolti. E la mancanza di ogni discorso ha resa la semplice cerimonia più commovente. I garibaldini hanno pure fatto atto di omaggio alla tomba del generale Raffaele Cadorna.

Ospite illustre

E' giunto a Roma S. E. Francisco L. de la Barra, ex-presidente della Repubblica del Messico ed ex-ambasciatore speciale a Roma.

S. E. ha preso alloggio, come di consueto, al Regina Carlton.

Pro feriti

Il profugo triestino signor Gino Treves, già direttore dell'Infermeria triestina, ha fatto dono all'ospedale territoriale della Croce Rossa N. 3, di un *brandino* (lettiga) per feriti, molto pratico nei trasporti dal treno al carro-letto militare o sugli auto. Questo *brandino* da otto giorni fa ottima prova all'ospitale Leoniano ed ottenne l'approvazione e i ringraziamenti di quel colonnello medico. Un secondo *brandino* il signor Gino Treves lo offrirà con gentile pensiero alla Sezione della Croce Rossa (Comitato Centrale).

"Colei che siede sovra l'acqua,,
Il discorso di P. Orano alla Lega Navale

Ieri, nel pomeriggio, Paolo Orano tenne la seconda delle conferenze che la Lega Navale ha organizzato, in quest'anno, con lo scopo di rendere sempre più evidenti le ragioni e le necessità della nostra guerra nazionale.

« Colei che siede sovra l'acqua » era, nel Medio Evo e per Dante, la Chiesa; ed è l'Italia, secondo Paolo Orano: il quale, continuando un ciclo di conferenze iniziato a Napoli sul « Mediterraneo » dette, ieri, alla definizione dantesca tutto il significato che le attribuisce il tempo moderno e parlò con quella genialità d'intuito, con quell'impeto di parola che al pubblico sono noti, trascinando per circa un'ora il suo uditorio folto ed eletto.

In una sintesi efficace ed abilissima Paolo Orano fuse i motivi storici, politici, etnici e bellici del suo discorso. Fece la critica del movimento intellettuale del secolo scorso e passò in rassegna i programmi di politica mediterranea dei reggitori di quel tempo: del Minghetti, del Cairoli, del Depretis, del Crispi, del Zanardelli. E, soffermandosi specialmente sul Crispi di cui tracciò un magnifico profilo, accennò al periodo del governo del ministro Di San Giuliano e venne al ministro Sonnino, alla sua concezione netta e limpida, alla sua natura dritta, alla sua volontà ferma e sicura.

Dai reggitori passando al popolo, Paolo Orano disse come il mare abbia vinto, oggi, il socialismo, come, cioè, il proletariato, lasciando le viete teorie del socialismo marxista, sia, oggi, corso con entusiasmo e insieme con la borghesia alla guerra e soggiunse come la più grande, la più lunga guerra verrà forse dopo. Ma sarà allora la guerra combattuta dall'Italia sul mare, col dominio del mare dove le antiche repubbliche attinsero la loro grandezza e la loro gloria.

Sì — affermò Paolo Orano — noi abbiamo bisogno del dominio del mare, anche perchè abbiamo il diritto e il dovere di esercitare, attraverso ampie linee marittime e adeguate linee terrestri, il commercio e il transito a favore di una gran parte dell'Europa centrale. Una delle definizioni più tristi è quella dell'Italia considerata come un semplice ponte di passaggio fra l'Europa superiore e l'Asia, l'Africa e una parte dell'America. Ma questa triste e falsa definizione dovrà essere presto dimenticata: dovrà uscire una buona volta dal numero delle frasi che non hanno senso.

L'uditorio, che interruppe frequentemente il valoroso oratore durante il suo discorso, gli mostrò alla fine il suo consenso con una calda e prolungata ovazione.

Croce Rossa
Società e Scuole socie perpetue

In questi ultimi giorni, al Comitato di Propaganda sono in continuo aumento le inscrizioni a socio perpetuo della Croce Rossa; e, cosa notevole, non sono solo i singoli individui, ma anche gli enti pubblici e privati che s'inscrivono.

Diamo qui l'elenco più recente delle Società e delle Scuole che si sono inscritte: Società Italiana per la fabbrica di alluminio, Società Italiana di elettro-chimica, Società Italiana per la fabbricazione dei prodotti azotati, Società Italiana del Carburo di calcio, Società generale di cinamica, Società anonima romana del cemento armato.

Il dott. Agrestoni, poi, ha inscritto a socio perpetuo il personale delle Tramvie e delle Ferrovie della Roma-Nord.

La Società di Mutuo Soccorso *Bruno Chimirri* delle tre province calabresi residenti in America (Cleveland, Ohio) si è fatta socia perpetua, versando per la Croce Rossa L. 500.

Fra le nuove scuole di Roma che si sono inscritte socie perpetue va annoverata la 5.a classe, sez. A., della scuola *Carlo Armellini* (Piazza Maddalena) diretta dal maestro Emanuele Folchi.

Il Ministero della guerra

Centotrentuno impiegati del Ministero della guerra, seguendo l'esempio degli impiegati di altri ministeri, si sono inscritti con alto senso di patriottismo alla nobilissima istituzione. Promotore delle inscrizioni in massa è stato il cav. uff. Attilio Resboldi, cassiere-economo del Decastero.

Nuovo percorso della linea III municipale

A datare dal giorno 8 corrente le vetture della linea III (Piazza Colonna-Quattro Fontane-S. Croce) saranno istradate in via di esperimento, sul raccordo Via S. Croce-Via Statilia ed eseguiranno servizio da Piazza Colonna allo Scalo Merci di S. Lorenzo.

Rissa in Piazza San Cosimato

Circa le ore due della notte scorsa, in una comitiva di giovinastri — fra cui una ragazza — che aveva visitate parecchie osterie e ch spassava per piazza S. Cosimato, in Trastevere, è sorta una disputa violentissima per questioni — pare — di giuoco.

Tanto si sono eccitati gli animi che le parole hanno presto ceduto il posto alle percosse. Qualcuno, anche, ha armata la sua destra di coltello: e dopo breve mischia un grido acuto ha rivelato che uno dei rissanti era rimasto ferito.

Costui, Alfredo Marchionni, di 23 anni, romano, aveva ricevuto un colpo di coltello alla coscia destra. La ragazza che faceva parte della comitiva ed era la sorella del Marchionni, lo ha soccorso premurosamente, mentre gli altri fuggivano velocemente in ogni direzione.

Parecchi abitanti del vicinato, spaventati dal rumore della rissa e dal grido di dolore del ferito, s'erano intanto affacciati alle finestre: e alcuni di loro hanno sparato qualche colpo di rivoltella per fare accorrere le guardie. Le quali, giunte dal Commissariato di Trastevere, hanno accompagnato il ferito all'ospedale della Consolazione e la ragazza negli uffici della P. S. perchè fornisse al funzionario di servizio gli opportuni schiarimenti.

Si ricercano attivamente il feritore e gli altri rissanti.

Il Marchionni è stato giudicato guaribile in 12 giorni.

La causa Piperno-Regis
in Appello

I lettori non possono aver dimenticato il processo svoltosi dinanzi la VII Sezione del nostro Tribunale contro Giovanni Piperno, Luigi Regis e terminato con la condanna del primo per truffa a 28 mesi di reclusione e del secondo per complicità in detto reato a 14 mesi della stessa pena.

I due condannati ricorsero contro la sentenza di primo grado ed ora è fissata per il 16 corrente la discussione della causa in appello innanzi alla V Sezione.

Il Piperno sarà difeso dagli avv. Ugo Bianchi e Gregoraci; il Regis dagli avv. Arnaldo Petroni ed Edmondo Sacerdoti.

I difensori avevano presentato domande per ottenere la libertà provvisoria dei loro rispettivi clienti, ma la Sezione di accusa non ha creduto accoglierla, e così il Piperno ed il Regis si trovano ancora a Regina Coeli.

La querela di un Vescovo

Dinanzi la XII Sezione del nostro Tribunale doveva proseguire oggi il dibattimento della causa di diffamazione iniziata su querela di monsignor Debbing contro il direttore e il gerente del *Messaggero*; ma il Presidente, cav. Battisti, nella speranza di un'amichevole composizione, ha rinviato il proseguo a domani, desiderando parlare con le parti.

E per domani si attende a Roma mons. Debbing, ed il Presidente lo inviterà in Camera di Consiglio insieme al dott. Falbo e all'avv. Ermanno Tarak che rappresenta il responsabile civile ing. Pontremoli.

TEATRI ED ARTE

AVGVSTEVM
Vecchia e nuova musica francese

Dopo un concerto di musica italiana moderna — musica acremente discussa, ma indubbiamente ricca di pregi — ieri abbiamo avuto un concerto di musica francese, in parte recentissima e in parte già nota e classificata fra la migliore prodotta durante il secolo scorso.

In verità quest'ultimo concerto doveva contenere anche una importante composizione della nostra scuola, cioè il *Tema con variazioni* del Bossi: però l'esecuzione del detto lavoro ha dovuto essere sospesa, poichè il materiale d'orchestra non poteva giungere in tempo dalla Germania, ove il lavoro del Bossi è stato edito. Anche il Bossi appartiene a quella schiera di valorosi compositori italiani che per trovare acquirenti della propria musica hanno dovuto rivolgersi alle Case tedesche. Oh, la nauseante miseria del nostro mercato editoriale, in fatto di musica sinfonica!

Evitiamo di sdrucciolare in considerazioni spiacevoli e atte ad offendere il nostro vigile orgoglio nazionale. Non è questo il momento opportuno per dare una violenta tirata d'orecchie agli editori nostri che stampano musica da camera o sinfonica, senza fiducia, con ironico disprezzo e, quasi sempre, soltanto *per fare un piacere* ai musicisti che già hanno dato loro opere teatrali più o meno rimunerative. Non è questo il giorno, per la giusta, se pur crudele requisitoria....

Ora dobbiamo limitarci a parlare dell'audizione tenuta ieri all'Augusteo sotto la guida valida e signorile di Antonio Guarnieri. E subito sanzioniamo l'eccellente successo di tale gustosissima audizione.

In verità, a noi non piacciono troppo i concerti dedicati per intero ad un'unica scuola, sia essa russa, italiana o francese: nè il pubblico romano la pensa diversamente. Tuttavia, sgombrato il cammino dalla pregiudiziale, si deve riconoscere che il programma del concerto in parola era costituito con fine intelligenza. Dalla *Sinfonia fantastica* del Berlioz, passando alla *Rapsodia spagnuola* del Ravel, attraverso il *Prélude à l'après-midi d'un faune* del Debussy, era concesso al pubblico di provare le più varie e profonde sensazioni. E poi queste tre composizioni hanno un valore storico (oltre che estetico), della maggiore importanza ed è bene che coloro i quali vogliono progredire nel campo della cultura musicale se ne rendano conto.

Della *Sinfonia fantastica* di Ettore Berlioz non conviene dissertare gran fatto. Come già dicemmo altra volta, in essa si può dire compendiato tutto un periodo di ardente romanticismo. E' un'opera di polso e non povera di bellezze durevoli. Naturalmente, gli abbondanti effetti orchestrali che le conferivano fino a poco tempo addietro un raro sapore, oggi non possono più indurci allo sbalordimento: il *colore* — in fatto di musica — perde presto il suo fascino e soltanto resta attraverso gli anni il prestigio del *disegno*. Ora, non sempre il disegno dei temi che costituiscono l'ossatura della *Fantastica* è impeccabile. Il poema berlioziano tenta il sublime e talora rasenta il volgare: per fortuna, però, non cade mai in quelle *platitudes* per le quali nè il pubblico, nè i critici possono trovare parole di scusa. Il suo vero difetto sta nella prolissità di alcune parti e specialmente della *Scena campestre*. Questo brano ieri sembrò addirittura interminabile perchè il Guarnieri, seguendo l'impulso determinato dalla propria particolare sensibilità, lo diresse con una curiosa lentezza. Però la conclusione della *Scena campestre*, prodigiosamente suggestiva, ebbe dal giovane maestro una interpretazione così alta, che il pubblico, nuovamente soggiogato, fu tratto ad applaudire ed acclamare con insistenza.

Il successo fu anche lietissimo dopo l'ultimo tempo — il *Sogno d'una notte del Sabba* — che, senza dubbio, insieme con la rude *Marcia al supplizio*, basta a tener viva la lussureggiante sinfonia, o far dimenticare le ingiurie degli anni, già in essa alquanto sensibili.

Dalla *Fantastica* al *Preludio* debussiano il passaggio non potrebbe essere più aspro, nè il volo più ardito. Ieri, però il pubblico mostrò di saper conservare la libertà e la limpidezza del proprio giudizio trasvolando dall'orgia brutale alla poetica fantasmagoria, nella quale l'artefice più garbatamente sensuale dell'ora presente ha riversato onde magnifiche di melodia pagana.

Oh, quanto abbiamo goduto, ieri, nell'ascoltare nuovamente l'inimitabile poemetto faunesco interpretato con geniale bravura e schietta emozione dal Guarnieri! E come ci è stato grato vedere che il pubblico ne seguiva con diletto i torbidi motivi oscillanti su di un tessuto di armonie peregrine! Esagerano, forse, coloro che considerano il *Prélude à l'après-midi d'un faune* come il capolavoro di Claudio Debussy: comunque, è certo che in questo brano di musica si rivela tutto lo spirito e lo stile del grande autore, riconosciuto dagli impressionisti moderni come un sommo duce.

Da l'*Après-midi d'un faune* alla *Rapsodia spagnuola*, corrono circa tre lustri; tempo assai ragguardevole in una epoca di precipitoso rinnovamento del linguaggio musicale. Non c'è perciò da meravigliarsi se, in confronto del preludio debussiano, la rapsodia di Maurice Ravel appaia più aspramente moderna e più progredita nei riguardi della tecnica impressionista. Possiamo però garentire che la *Rapsodia spagnuola* sia destinata a restare classica al pari del brano del Debussy? Non azzardiamo pronostici. — L'ufficio di sibilla è ingrato quanto pericoloso...

A parte ogni giudizio sulla sua forza vitale, la *Rapsodia* in questione ci appare oggi come un lavoro pieno di interesse, seducente sì per l'ispirazione che per la ricchezza degli ornamenti, quasi sempre di buon gusto eccezionale. Di più — ciò che di rado avviene nella musica degli innovatori odierni — la *Rapsodia* è opera preziosa, ma *sincera*. Il Ravel, che è nato nei Pirenei, sente genuinamente la bellezza dei ritmi spagnuoli e di quei motivi creati dal popolo per danzare una *Malaguena* o una *Habanera*. Da ciò deriva la freschezza e la forza emotiva di tante pagine della *Rapsodia spagnuola*. E appunto in virtù della sincerità che chiaramente traluce da tanti passi, malgrado la sovrabbondanza dei merletti orchestrali, il lavoro piace al pubblico anche mediocremente colto. Fin dalla prima audizione a Parigi (28 marzo 1908) la *Rapsodia spagnuola* conobbe il successo. Naturalmente, il successo non potè essere senza qualche contrasto: anzi, a tal proposito si ricorda un aneddoto piacente. La seconda parte della *Rapsodia* — la *Malaguena* — destò un tale entusiasmo che dovette essere bissata. Orbene, siccome alcuni abbonati delle poltrone mostravano di non dividere l'ammirazione generale e recalcitravano alquanto, si udì dalla sommità del loggione una voce stentorea:

— Eseguitela ancora una volta *per quelli che stanno giù* e che non hanno capito nulla!

Si seppe poi che la frase violenta era stata pronunziata da uno dei più vigorosi musicisti del giorno d'oggi, appollaiato in alto, tra gli studenti e i musicofili *bohêmiens*.

Ieri la *Malaguena* passò... sotto silenzio: l'uditorio parve urtato dalla conclusione brusca, simile a uno schiaffo che interrompa un discorso un po' spinto.... Però la soave *Habanera* fu giudicata con estremo favore e l'irruente *Féria* conquistò definitivamente la vittoria. Così, l'acre e bizzarra *Rapsodia spagnuola* giunse felicemente in porto e il Guarnieri, che l'aveva diretta squisitamente, fu salutato come l'artista insigne e carissimo che tutti desiderano di rivedere quanto prima al podio dell'Augusteo.

ALBERTO GASCO.

RETTIFICA

Nell'articolo « Il libro d'arte » è stato per errore pubblicato:

« In fondo si tratta di uno sfruttamento di quella erudizione enorme e monotona che al di fuori delle conclusioni di Wölfling e Locroy, ecc... » Al nome di Locroy deve essere sostituito il nome Loewy.

Teatro Cines
De Marco - Nella Vandea - Lola Bayron

Pubblico affollatissimo ieri in tutte e due le rappresentazioni. Applausi insistenti e continui. Trionfo completo dell'ottimo comico *De Marco*, di *Nella Vandea*, di *Lola Bayron*, della celebre coppia di danze *Mad Resy Sam Ney*, dei 10 *marocchini* e di tutto il vastissimo programma. Questa sera debutto della biricchina *Virgilia Malagoni* e di *Miss Elia*.

Pasquariello fanatizza
Addio di Razzo

Tutte le sere alla *Sala Umberto I*, *Pasquariello* ottiene uno strepitoso successo con le sue migliori interpretazioni. Sempre applaudito il ricchissimo programma di varietà. Oggi addio di *Razzo*.

"Vigilia d'armi dei giovani esploratori,,
al Cinema Salone Margherita

storia nuova e piena di interesse, eseguita magistralmente dalla « *Bonnard-films* ». Inoltre « *Le grandi industrie francesi* » e la commedia « *Pazienza e lunghezza di tempo* ».

Cinema Olympia "A S. Francisco,,

Questa sera, l'attesissima *première* del meraviglioso dramma di *Salvatore Di Giacomo* ottimamente messo in scena da *Gustavo Serena* e felicemente interpretato da *Camillo De Riso*, da *Lola Visconti*, etc. Il noto tenore, sig. *Vitti*, canterà la dolce e triste canzone « *A San Francisco* ».

SPETTACOLI del 6 Dicembre

COSTANZI — Primaria Compagnia Italiana d'operette « Novissima » — Ore 21 (1.a rappr.): *Amore in maschera*.

QUIRINO — Compagnia Riviste, Rassegne, Parodie — Ore 21: *L'ora che volge*.

ADRIANO — Compagnia romanesca Monaldi — Ore 21: *Il nostro nemico*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Il Trovatore*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Niente di dazio*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana — Ore 21: *'Na paglia 'e Firenze*.

METASTASIO — Compagnia drammatica Campioni-Fedda — Ore 21: *Stelle fisse e stelle cadenti* — *Oberdan* — *Due suocere*.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 21: *La reginetta delle rose*.

ORFEO — Ore 18: *Un quarto d'ora* — Ore 21: *Bruto sciogli il cane* — Ore 22-23: *Addio giovinezza*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

CINES (teatro) — Ore 21.30: Grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La Camera di domani

Domani, dopo le interrogazioni, la Camera dovrà discutere le elezioni di Feltre (eletto Bellati), di Casoria (eletto Pezzullo), di Regalbuto (eletto Rindone).

Si discuterà quindi il bilancio di Grazia e Giustizia. Su questo bilancio sono inscritti a parlare finora sette oratori, e cioè gli on. Milano, Degli Occhi, Innamorati, Lombardi, Sandrini, Vaccaro e Micheli.

L'esposizione finanziaria

Era stato annunziato che domani il Ministro del Tesoro on. Carcano avrebbe fatto l'esposizione finanziaria.

L'esposizione suddetta invece verrà fatta nella seduta di mercoledì.

I commenti del "Temps" al voto della Camera italiana

PARIGI, 6.

Il *Temps* scrive: Le dichiarazioni del governo italiano hanno dissipate tutte le incertezze e fugato l'incubo del dubbio. Il Gabinetto romano ha riservato la notizia della sua alleanza formale al Parlamento per conferirle maggiore importanza e solennità. Esso ha voluto così dare a questo fatto tutto il suo effetto politico e morale. La *Reichspost* domanda al governo imperiale di far conoscere le sue condizioni di pace, i deputati vogliono portare alla tribuna la discussione del problema. A queste manifestazioni che difficilmente potranno essere prese per l'espressione di un sentimento intimo di superiorità definitiva del popolo tedesco, il Parlamento italiano ha risposto acclamando Salandra che affermava la sua convinzione nella vittoria finale degli Alleati. Le speranze segrete che Berlino sembrava nutrire crollano ed i Tedeschi sono stati impotenti ad ostacolare il successo del prestito francese, con qualche attacco in massa sulla nostra fronte. Si sentono sconcertati vedendo il blocco avversario divenuto una quintuplice alleanza raggruppare le sue forze con la ferma risoluzione di non rimettere la spada nel fodero che dopo che sarà stata fatta giustizia.

I Ministri presso la S. Sede e l'allocuzione di Benedetto XV

L'« Agenzia Stefani » comunica questa Nota ufficiosa relativa al passo dell'allocuzione di Benedetto XV nel quale si lamentano le condizioni create al Pontefice dalla legge delle guarentigie:

La parola del Pontefice relative agli Ambasciatori e Ministri, accreditati presso la Santa Sede, i quali sarebbero stati costretti a partire per tutelare la loro dignità personale, debbono derivare da inesatte informazioni date a Sua Santità. Sta invece in fatti che i rappresentanti degli imperi centrali, malgrado le più esplicite e precise assicurazioni del Governo per la tutela della loro sicurezza personale e dei diritti e privilegi loro spettanti giusta la legge, vollero di loro spontanea volontà allontanarsi da Roma.

Una giornata italo-belga a Cortona

CORTONA, 6. — Accolti dalle associazioni cittadine, dal sindaco Nibbi coll'amministrazione comunale al completo, dal deputato del collegio on. La Pegna e da una enorme folla di cittadini, giunsero l'on. Lorand, il prof. Alazard dell'Università di Grenoble ed il prof. Silva dell'Accademia navale di Livorno.

Il prof. Silva ha parlato alle ore 16 nella Piazza del Comune davanti a numeroso ed attento uditorio, esponendo le ragioni morali ed ideali della nostra guerra e suscitando i più larghi consensi e le più larghe approvazioni.

Alla sera al Teatro *Signorelli* ha avuto luogo una manifestazione vibrante di entusiasmo patriottico, organizzata dal Comitato civile dietro invito dell'Istituto franco-italiano di Firenze.

Hanno parlato il sindaco Nibbi, che ha fatto una nobile presentazione degli oratori; il prof. Alazard sull'attuale momento della vita internazionale; l'on. La Pegna esaltando il valore dei nostri soldati ed evocando con commossa eloquenza alcuni ricordi e memorie di guerra; ed infine l'on. Lorand, esponendo in una lucida, magnifica rassegna tutti gli strazi e tutti i martiri dell'eroico popolo belga.

Le Commissioni e l'opera loro

Poche volte ad un provvedimento governativo è seguita tanta somma di consensi quanta ne fu spontaneamente raccolta dal decreto concernente le varie Commissioni instituite presso i vari Ministeri.

Nè pensiamo noi — e sarebbe per giunta ora troppo tardi — di far sentire una voce discordante nel coro dei plaudenti.

Non ci pare inutile accennare soltanto che il moltiplicarsi di quegli organi essenzialmente consultivi ebbe origine dal senso armato di diffidenza di cui è materiata ormai grande parte della nostra più recente legislazione: diffidenza che tende a rendere sempre meno efficace l'azione e quindi anche a scemare la responsabilità del potere esecutivo. Questo, pertanto, finisce per essere chiuso e, invece che difeso, imprigionato tra i folti reticolati di pareri, a cui deve ricorrere per mostrarsi deferente. Inoltre è da osservare che, in alcuni casi almeno, a quella moltiplicazione si potè essere indotti da uno spirito, giustificato, di equità, per adeguare un po' meglio le meschine retribuzioni di funzionari giunti faticosamente all'apice della loro carriera dedicata a servire lo Stato. Conviene ricordare, infatti, che un Direttore generale ha fra noi lo stipendio annuo di lire 10 mila lorde, stipendio che, ove si consideri per quale lenta e ardua selezione chi lo esige ha conquistato l'ufficio, appare in verità avaramente misurato. Quindi non è inspiegabile il proponimento di ricorrere a spedienti per costituire un certo giusto equilibrio fra gli oneri e il premio. Se non che è nella natura degli spedienti di non dirimere mai la causa dei mali che vorrebbero attenuare e magari di farne nascere altri. Così, infatti, si era aperta la strada a quella moltitudine di commissioni sulle quali, forse, il pubblico ha giudicato con severità eccessiva. Si è, in realtà, esagerato negli aggravi finanziari che ne derivano e non si è tenuto abbastanza conto dei danni positivi prodotti dall'abuso alle varie amministrazioni, alle quali si distoglievano così spesso le menti direttive, le autorità operanti.

Ma poi non importa che le sentenze pronunciate dall'opinione pubblica siano impeccabili anche in tutti i particolari; importa che esse, nel complesso loro, rispondano a criteri di giustizia e di opportunità. E questo avviene certamente nel caso presente, appunto perchè traverso a cause diverse anche con intenzioni originariamente buone si era arrivati all'abuso.

* * *

Ora pare a noi che l'argomento vada esaminato con larghezza di vedute, perchè, fra l'altro, non succeda, come tante volte è successo, che, passato un po' di tempo, si trovi modo di tornare, diciamo così, all'antico. Per gli errori, in genere, si verifica una ostinata tenacia di rinascenza. Lo errore si nasconde e dissimula con trasformazioni caute, ma la radice rimane e rigermina.

Quindi occorre chiarire lucidamente i fini del provvedimento.

Quei fini, secondo l'enunciazione ufficiale, sono di due, anzi di tre ordini.

Primo: diminuire le spese che le molteplici, numerosissime Commissioni impongono all'erario. E questo fine indubbiamente eccellente non può conseguirsi soltanto colla riduzione dei non celebrati *gettoni*, cioè delle ricompense fissate ai commissari. Se questi, infatti, prestano opera utile, non è nè equo nè ragionevole di pagarli scarsamente. Conviene pertanto fissare in proposito misure ragionevoli e uniformi, togliendo così la disparità — che può che può parere uno sconcio — per cui a parere uno sconcio — per cui a molte Commissioni sono fissati, normalmente, compensi di venti, quindici lire e anche di sole lire 10 per seduta, ed altre di assai più, fino a cento lire. Bisogna stabilire un vero regime permanente di uguaglianza.

Ma al decreto è fissato pure un altro fine: quello di conformare alla necessità reale il numero delle Commissioni e dei Consigli.

Per non pochi di questi organi può dirsi che tale necessità non appare ora, posto che sia essa esistita veramente dal principio. Non si può in massima ed *a priori*, contestare che nel periodo iniziale dell'applicazione di una legge o per la preparazione di una riforma imposta dall'imprevviso affacciarsi di un problema giuridico od economico oppure dallo stimolo di una necessità da doversi soddisfare istantaneamente, si sia creduto conveniente ed anche magari indispensabile di ricorrere alla cooperazione di un momentaneo corpo di competenti cooperatori. Il male è che questi corpi non si rassegnano al fato degli effimeri, ma rimangono saldi e pervicaci nella pretesa di esistere anche quando la causa della loro nascita è scomparsa. In tal guisa si arriva all'assicurazione sulla vita in vantaggio degli inutili che diventano parassiti. Ora di tali piante molte rimangono da estirpare e deve augurarsi che sulla loro estirpazione si proceda presto secondo promette il decreto luogotenenziale.

A questo però, è assegnato anche un terzo fine: quello di diminuire il numero dei componenti le Commissioni e i Consigli che resteranno superstiti.

E anche questo fine è utilissimo, non soltanto per l'erario pubblico ma per l'attività di quegli enti consultivi. La folla dei commissari non è una ragione di più intenso, di più rapido e coordinato lavoro; anzi raggiunge, per lo più, l'effetto opposto. Dove i pareri sono molti e quindi fatalmente diversi, si finisce col procedere per via di compromessi; metodo che non è punto garanzia di saggezza e di praticità reale, anche perchè allargando il numero degli eletti si corre il rischio di non tener sempre abbastanza conto delle competenze sperimentate. Citiamo un caso: quello della Commissione così detta dell'Equo Trattamento, sull'opera della quale si sono accese tante discussioni.

Ebbene essa si compone di ben dodici membri. E tra essi quattro soltanto sono tratti dalle classi più veramente interessate, cioè dagli industriali e dagli operai: tratti — si noti — traverso il Consiglio Superiore del lavoro.

Come non pensare che gli interessi, i doveri e i diritti dello Stato, come quelli della classe operaia e delle Società industriali sarebbero ugualmente, e forse anche meglio, vigilati anche senza avere in una sola Commissione tanti rappresentanti delle diverse amministrazioni? Intanto ne vediamo il risultato; con tanti componenti, la Commissione, pur tenendo frequentissime sedute, giunge a scarse e non sempre attuabili conclusioni. Non sarebbe questa una ragione più che sufficiente per introdurvi un vero sfollamento? Ma intendiamoci bene: lo sfollamento non dovrebbe avvenire in danno degli elementi che sono davvero tecnici, quelli cioè che, come gli industriali e gli operai, potrebbero davvero far giungere nelle pubbliche amministrazioni la voce di quelli — e sono tanti — che ne stanno al di fuori.

* * *

Che il provvedimento, così come si annuncia, sia stato unanimemente lodato non basta; occorre anche che sia largamente e severamente attuato così da conseguire tutti i tre fini che gli furono proposti: il sollievo dell'erario, il richiamo dei funzionari alle reali mansioni loro, il coordinamento degli organi di contrattazione e di cooperazione a necessità previste e a utilità evidenti.

E sopra quest'ultimo punto noi torniamo specialmente a insistere; giacchè il grande numero di queste Commissioni non nuoce soltanto alle finanze e al funzionamento delle singole amministrazioni dalle quali troppo spesso distrae i migliori, ma conferma una tendenza che riteniamo per numerosi rispetti nociva. Questa tendenza, divenuta quasi ormai consuetudine, ha per effetto di rendere sempre meno effettiva la funzione dei governanti, i quali ben volentieri passano ad altri, che diventano inafferrabili, attribuzioni le quali importerebbero ed implicherebbero la loro responsabilità diretta. Tale procedimento, oltre che ai sani criteri della moralità politica da cui si domandano sincerità di convincimenti e sicurezza di opere, è addirittura contrario alle norme essenziali del regime parlamentare, il quale non vanamente ha voluto i Ministri responsabili e i soli responsabili.

Ad essi, quindi, è bene siano lasciati così l'onore che l'onere delle iniziative e delle attuazioni.

Se a questi principi, giustamente fondamentali, ci ricondurrà la soppressione delle moltissime Commissioni a mano a mano moltiplicatesi anche perciò — magari segnatamente perciò — dovranno tributarsi oltre, ancora maggiori lodi al bene avvisato decreto.

40 giorni di lotta intorno a Gorizia

I nemici respinti ventisei volte — Le vie di rifornimento chiuse agli austriaci

MILANO, 6.

Il « Corriere della Sera » riceve da Udine:

I particolari sugli ultimi combattimenti dal 21 al 27 novembre confermano lo sforzo disperato che durante 40 giorni, tanti dura ormai la battaglia, i nemici hanno tentato per stornare la incombente minaccia. I feriti che giungono dal fronte narrano di 26 attacchi respinti in pochi giorni, dinanzi ad Oslavia e sulla collina 188. Nessun aggettivo sa eguagliare l'impressione di questa cifra. Narrano anche di reggimenti austriaci disfatti e decimati.

Solo nel combattimento del 27 un reggimento boemo che per primo cercò di contrastare lo svilgimento della nostra azione, sarebbe andato totalmente distrutto. E molti altri battaglioni di « Schutzenjaeger » e di « Landsturm » che tentarono di arginare la nostra avanzata, furono rotti e sfasciati dalle nostre artiglierie e dall'impeto del nostro attacco. Nei combattimenti delle settimane precedenti, « honved » e bosniaci, croati e tedeschi si erano del pari avvicendati in lotte violentissime riuscendo talvolta a forzare le nostre linee e a riprendere qualche posizione conquistata, ma ripiegando subito dopo dinanzi all'impeto dei contrattacchi italiani. Per dare un'idea delle truppe che furono impiegate in questi assalti contro la nostra occupazione delle alture settentrionali di Gorizia, basti dire che le poche centinaia di prigionieri catturati appartengono ad oltre venti reggimenti di linea e sono per lo più soldati robusti, bene equipaggiati, che si sono battuti con grande valore.

Il nuovo cozzo dopo che l'azione per due giorni si era rallentata, è avvenuto il 27. Le rovine del villaggio erano in nostre mani da una settimana. Il combattimento asprissimo del 20 c. aveva dato pure il possesso della collina 188. Da un mese i nostri avevano serrato il loro assedio e portati più violenti attacchi contro questa altura su cui i nemici si erano fortificati, sì da ritenere la posizione inespugnabile. E invero fino al 20 tutti i tentativi erano stati spezzati dalla resistenza nemica o dalla vigoria dei contro attacchi. Gli ultimi assalti furono pure più risoluti. Le falangi si cementarono in una volontà inflessibile e la collina ritenuta inespugnabile fu presa alla baionetta. Invano gli austriaci nella prima notte tentarono sei volte e ritentarono nei giorni successivi con incredibile ostinazione e fermezza ben 26 volte di ritornare nella posizione perduta. I nostri pareva avessero messo radici al suolo. Dinanzi a quella collina, per un tratto di periferia di 700 metri, che la divide dal costone meridionale del sistema di alture, il terreno che formava una naturale depressione si è colmato, livellato e poi ha formato addirittura una elevazione, una specie di montagnola azzurra. Si chiamava dai soldati nostri « la montagna degli austriaci ». L'hanno colmata, innalzata, infatti, gli austriaci uccisi dal nostro fuoco. Fu attraverso questo cimitero che l'azione che si doveva portare innanzi, si mosse il 27. Il nemico si era ritirato dietro le ultime alture e col ventaglio micidiale delle mitragliatrici cercava di arrestare la nostra avanzata. Furono mandati innanzi i bombardieri. Niente fucilate che rivelassero le posizioni e le distanze: la baionetta abbassata, l'approccio strisciato sul terreno congelato, l'escavo rapido e affannoso di una breve trincea nel fango ove attendere lo svolgersi dell'azione sulle altre parti del settore; e poi un balzo innanzi, una tempesta repentina di bombe a mano, una esplosione improvvisa e violenta di uomini nelle trincee difese e qui la mischia breve dell'individuo contro l'individuo, l'incalzare dei rinforzi, la rotta dei nemici. Quattro volte gli austriaci sloggiati, sradicati, ributtati dalle loro trincee, tornarono all'assalto per riprenderle: e tutto fu inutile. Distintamente i nostri comandanti udirono gli ufficiali austriaci ripetere freddamente ed energicamente l'ordine feroce: « Avanti, mitragliatrici, sui nostri! » — E più volte la mitraglia austriaca sferzò i battaglioni croati al contrattacco, ne fece strage senza riuscire ad imprimere loro quell'impeto che sarebbe valso a ributtarci. I tentativi poderosi e inutili si ripeterono per tutta la notte; ma sull'alba, nel respingere l'ultimo attacco nemico, furono i nostri a riprendere l'offensiva.

Truppe fresche erano sopraggiunte nella notte per ricoprire i vuoti e infondere uno spirito nuovo. Fu così che un ultimo impeto ci portò sulla cresta estrema delle colline che guardano l'Isonzo. Giù, a poche centinaia di metri, appariva Gorizia, la città disputata. Da questa cresta si dominano le principali comunicazioni austriache sulla destra del fiume. Il Calvario che fino ai giorni scorsi era investito da due soli lati, quello sud occidentale e quello occidentale, fruiva per il rifornimento di quella comoda strada che valicando l'Isonzo sul Ponte di legno, si divide in due rami e corre al nord in posizione morta sotto la collina di Piuma (Peuma) e a sud arrivando al villaggio di Piedimonte lambisce il versante sud-ovest del Calvario. La nostra avanzata che muoveva da Oslavia è riuscita in questo punto a raggiungere la cresta delle colline che stanno a picco sull'Isonzo, sopra il villaggio di Piuma, e ha interrotto questa strada principale di rifornimento austriaco. Del pari in condizioni più difficili viene a trovarsi per questo successo italiano, la posizione nemica del Sabotino. Anche questa aveva organizzato la principale e quasi unica linea di rifornimento attraverso il ponte che dal possessore di proprietà attigue, è chiamato, dai contadini del luogo, il Ponte di Fogara. La strada che lo valica, arrivata alla nota Osteria del Ponte si biforca e uno dei due rami ora completamente in nostro dominio, sale fino a San Floriano, mentre l'altro continuando a tenersi parallelo al fiume, arriva al villaggio di San Mauro e da qui sale alle posizioni austriache del San Valentino e del Sabotino, quota 609. Ora col successo italiano ad oriente di Oslavia i nostri arrivano ad avere il controllo anche su questa strada e la comunicazione principale del Sabotino viene quindi ad essere interrotta. Dopo di ciò una sola via di passaggio attraverso il fiume (perchè secondo le notizie che giungono il meraviglioso ponte di Salcano è stato fatto saltare) dovrebbe essere rimasta aperta agli Austriaci e cioè il sentiero che corre sulla passerella delle catene e congiunge la regione pedemontana di Salcano con l'opposto villaggio di San Mauro.

Le vere condizioni di Gorizia

ZURIGO, 5.

I comunicati austriaci, che descrivono Gorizia distrutta dalle artiglierie italiane, sono smentiti dalla descrizione fattane dal dottor Pietro De Franceschi, primario nell'Ospedale goriziano della Croce Rossa, alla Grazer Tagespost.

Il dottor De Franceschi, che è un austriacante, si è recato a Graz per ragioni di ufficio, ed ha detto che Gorizia non ha un aspetto spaventevole, come potrebbe supporsi dalle relazioni date finora. Non si può parlare della distruzione della città; anzi la massima parte è stata risparmiata. Percorrendola si vedono qua e là danni grandi, ma anche guasti non rilevanti. Il De Franceschi ha fornito dettagli correggendo le notizie date sinora. La casa Bader non è distrutta, ma molto danneggiata. Le case Pontoni e Toma hanno sofferto poco. Le case Morpurgo e Petarnelli hanno sofferto molto. Il Palazzo vescovile è stato danneggiato al centro, e la casa Cristofoletti ha avuto soltanto una lastra rotta. Il quartiere Piazzutta è il più danneggiato; la chiesa è parzialmente bruciata, l'ospedale Fatebenefratelli e l'ospedale femminile non hanno molto sofferto; il Sanatorio nel Corso non ha sofferto affatto.

Il Seminario, ove è un ospedale della Croce Rossa, è stato colpito da una granata; ma non direttamente altrimenti sarebbe stato distrutto. Le case Seculin e Pavia non hanno subito danni gravi.

Occorre notare che le relazioni anteriori dicevano che tutti questi edifici erano crollati; o distrutti dal fuoco e parlavano di molti altri fabbricati abbattuti, dipingendo Gorizia come un mucchio di macerie.

Un giudizio del "Temps" sulle nostre operazioni

PARIGI, 6.

Il critico militare del « Temps » nel suo bollettino quotidiano sulla situazione, parlando dell'Italia dice: « I nostri alleati mantengono il terreno conquistato così sul Monte Nero, come sul Carso ove hanno respinto violenti attacchi austriaci. Questo sforzo nemico è fallito ed i nostri alleati continueranno pazientemente l'assedio della linea dell'Isonzo. Si conferma che a notevole distanza della loro fronte attuale gli austriaci scavano trincee per costruire una seconda linea di difesa.

La vendita del latte municipale sospesa per domani

L'Ufficio di Annona comunica che per la mancata spedizione del vagone da Soresina non si potrà effettuare la pubblica vendita del latte nella giornata di domani. L'Ufficio stesso tiene a dichiarare che per sua parte ha fatto tutto il possibile per assicurare la regolarità del servizio, sia preparando le celle frigorifere dello Stabilimento in modo che ora possono ricevere qualunque quantitativo di latte, sia provvedendo per la rapida votatura dei bidoni ed effettuando con la massima puntualità la rispedizione dei vuoti nei termini fissati. Purtroppo a questo miglioramento del servizio da parte del Municipio non ha sinora corrisposto il servizio ferroviario o quello di spedizione.

In ogni caso l'Ufficio di Annona provvederà con ogni energia a rimuovere questo deplorevole disguido di un così importante servizio pubblico.

La salma di Capuana a Mineo

CATANIA, 6. — Si ha da Mineo: Reclamata dalla famiglia, dalla sua Mineo e col gentile consenso della vedova che gli fu affettuosa compagna, la venerata salma di Luigi Capuana arrivò qui stanotte verso le ore 2 accompagnata dal nepote Ludovico, e fu deposta nella chiesa di Santa Maria di Idria, trasformata in camera ardente. A cura del Municipio la città è oggi parata a lutto: chiuse le porte del Casino di Convegno, chiuse le porte dei negozi per lutto cittadino, mentre i fanali accesi, coperti di crespo nero, contrastano con la vivida luce del sole che oggi più che mai splende nella sua pienezza come salutando Luigi Capuana, il grande scrittore dell'isola del sole, reduce, e per sempre, alla sua diletta Mineo.

Alle ore 10 lo spiazzale avanti la piccola chiesa, alle porte del paese, è perfettamente gremito, e lungo la via Trinacria si passa a stento. Vi sono tutte le scuole elementari coi rispettivi maestri e maestre vestiti a lutto, con bandiere e ghirlande di fiori, tutte le associazioni con relativi stendardi, il « Casino dei Civili », la Società democratica, l'Unione agricola, i Figli del lavoro, le orfanelle, i cappuccini e tutto il clero, le autorità, funzionari, consiglieri comunali; è tutta Mineo, insomma, che viene a rendere al suo figlio maggiore l'ultimo tributo di affetto.

Poco dopo si ordina il corteo lunghissimo, imponente. Il feretro è coperto di numerose corone ed è immediatamente seguito dai nepoti dell'estinto, quindi dal municipio, dai consiglieri comunali e da tutti gli amici. Lentamente il lungo, funebre corteo si muove fra la più intensa commozione degli astanti e si avvia al cimitero. Sullo spiazzale di Tomba Gallica si ferma. Quivi l'assessore dott. G. Biandini parla per primo di Luigi Capuana e dà all'estinto l'ultimo saluto a nome della città natia. Seguono poi altri oratori e in ultimo parla l'avv. Giuseppe Simili direttore del *Giornale dell'Isola*, venuto appositamente da Catania, che pronunzia un meraviglioso discorso e fa la consegna della venerata salma alla città natia. Finiti i discorsi, la salma fu deposta nella chiesa dei Cappuccini dove domani, a cura del municipio, verrà celebrata una messa di *requiem* per l'anima del glorioso estinto; dopo di che la salma verrà sepolta nel terreno appositamente scelto, dove dovrà sorgere il monumento che il Consiglio comunale decreterà e voterà nella prossima seduta consigliare.

D'Annunzio si difende dalle accuse dell'on. Mazzoni

MILANO, 6.

Avendo alla Camera l'on. Mazzoni riferito a proposito della Censura che si era vietata la pubblicazione in un giornale socialista di un articoletto in cui si parlava di un conto d'albergo pagato dal municipio di Genova dopo la cerimonia di Quarto per Gabriele d'Annunzio e due signore sue amiche, d'Annunzio manda da Venezia un telegramma in cui dice che con insistenza invitato fu ospite di Genova nei giorni di maggio e che non ebbe accanto a se se non i suoi amici.

Contrabbando d'oro a Chiasso

COMO, 6. — All'ufficio di P. S. di Ponte Chiasso è stato scoperto un curioso contrabbando. Proveniente da Como e diretto a Chiasso dove risiede, si è presentato il sarto Clemente Stoppani. Dopo la vidimazione del passaporto egli è stato sottoposto alla visita consueta e gli furono trovate nascoste nelle scarpe 400 lire in monete d'argento svizzere. L'individuo aveva già ricalzate le scarpe e stava subendo l'interrogatorio quando è stato visto lacerare un biglietto. Ricostituiti i pezzi del biglietto si sono riscontrate delle cifre. Il commissario cav. Monaco ha fatto allora sottoporre lo Stoppani ad una più accurata visita e in batufoli di cotone messi alla punta delle scarpe, si sono rinvenute altre monete d'oro per la somma di L. 600. Le mille lire sono state sequestrate e lo Stoppani è stato tradotto al carcere.

Amicizia, valore, amore e morte

TORINO, 6. — Un giovane novarese, il tenente Merasio, aveva promesso al collega Jacobelli che a qualunque costo, se questi fosse morto, la sua salma sarebbe stata recuperata. E il Jacobelli prometteva altrettanto all'amico, proprio mentre stavano per muovere a un violento attacco al nemico. Poco ore dopo il tenente Jacobelli veniva colpito in pieno petto dal piombo austriaco e cadeva a pochi metri di distanza dalla trincea nemica strenuamente difesa. Allora il tenente Merasio memore della promessa che aveva scambiata con l'amico, avanzava arditamente per ricuperare la salma del collega caduto. Ma veniva quasi subito gravemente ferito e poco tempo dopo cessava di vivere. Però era riuscito a compiere l'atto pietoso verso il commilitone, esponendosi per ben quindici minuti ad una continua pioggia di proiettili.

Il tenente Merasio era promesso sposo alla signorina Ermenegilda Luisetti, di 22 anni, una distinta e brava maestra del Comune di Castelletto. Non appena la signorina Luisetti fu informata della morte del suo eroico fidanzato, si intristì, incominciò a deperire e chiusa nel suo profondo dolore cessava di vivere l'altro ieri tra il generale compianto.

L'eredità di Caino

NAPOLI, 6. — Ieri spirava all'ospedale degli Incurabili il contadino Marco Tammaro da Grumo Nevano, di anni 35, ferito con tre colpi di arma da fuoco dal fratello Giuseppe, d'anni 40, per motivi d'interesse. L'omicida è latitante. La P. S. ne fa ricerca febbrile.

Aggressione armata mano presso Napoli — Un morto e tre feriti

NAPOLI, 6. — Ieri l'altro lungo la via provinciale Salerno-Cava si svolse una scena brigantesca, della quale si ignorano ancora i dettagli. Tre giovani in ora indeterminata, verso sera, si avviavano a piedi verso Cava. Ad un tratto dalla campagna sbucarono vari individui col viso mascherato, armati di fucile che imposero ai malcapitati di dare tutto quello che avevano addosso. Forse i tre giovani si saranno rifiutati. Certo si è che uno dei tre rimase ucciso e gli altri due furono feriti così gravemente da non potersi più muovere. Solo quando di là passarono alcuni contadini, i giovanotti potettero esser soccorsi e trasportati all'ospedale di Cava. Si crede che i grassatori abbiano derubato i tre giovani di tutto ciò che avevano e si siano poi dati alla fuga. Per ora di essi non si hanno tracce, ma la P. S. sta facendo attivissime indagini.

Commemorazione a Bari degli studenti caduti per la Patria

BARI, 5, ore 17.20. — Stamane alle ore 11, ad iniziativa della Federazione degli insegnanti delle scuole medie, nella sala comunale, gentilmente concessa, ha avuto luogo, presenti tutte le rappresentanze delle scuole con gli insegnanti, delle associazioni cittadine con vessilli e bandiere, le autorità politiche, municipali nonchè moltissimo pubblico di signore e signorine, una pietosa, patriottica cerimonia: la commemorazione dei valorosi caduti sul campo dell'onore, che ultimamente studiarono negli istituti medi locali. Il canonico professore di lettere italiane al R. liceo Cirillo, cav. Francesco Nitti, ha letto un bellissimo discorso commemorativo, molto applaudito, suscitando grande entusiasmo fra i presenti.

Le casse di risparmio

Il Ministero di agricoltura industria e commercio comunica le seguenti notizie sul movimento dei depositi delle Casse di risparmio ordinarie durante lo scorso mese di settembre:

Credito dei depositanti al 1 settembre 1915:		
Depositi a risparmio	L.	2.372.762.217
Depositi in conto corrente	»	112.303.573
Depositi su buoni fruttiferi	»	74.368.109
Versamenti eseguiti durante il mese di settembre:		
Depositi a risparmio	L.	103.408.621
Depositi in conto corrente	»	37.761.479
Depositi su buoni fruttiferi	»	4.286.337
Rimborsi eseguiti durante il mese di settembre		
Depositi a risparmio	L.	69.707.072
Depositi in conto corrente	»	28.318.644
Depositi su buoni fruttiferi	»	3.708.012
Credito dei depositanti al 30 settembre 1915:		
Depositi a risparmio	L.	2.406.463.766
Depositi in conto corrente	»	122.456.408
Depositi su buoni fruttiferi	»	74.946.454
Differenza fra il credito dei depositanti al 1 e al 30 settembre 1915:		
Depositi a risparmio	+ L.	33.701.549
Depositi in conto corrente	+ »	9.462.835
Depositi su buoni fruttiferi	+ »	578.385

L'ammontare complessivo dei depositi delle Casse di risparmio ordinarie è salito durante il mese di settembre da L. 2 miliardi 560.123.919 a L. 2.603.866.628 con un aumento di L. 43.742.709, superiore a quello verificatosi nel mese di agosto che era stato di L. 41.950.450.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 7 dicembre, a lire 119,56.

Un matinée "pro Italia" a Londra

LONDRA, 5.

Al teatro *Coliseum* ha avuto luogo una *matinée* organizzata dal Comitato *pro-Italia* a favore del proprio fondo di soccorso.

Una folla enorme ha salutato con entusiasmo l'apparire dell'Ambasciatore marchese Imperiali, accolto al suono della Marcia Reale italiana. Numerosi artisti inglesi hanno partecipato colle loro migliori produzioni. L'*Inno delle Nazioni* del maestro Verdi, diretto dal maestro Bocchi, è stato eseguito mirabilmente, suscitando l'ammirazione ed interminabili applausi.

Sommosse di popolo in Grecia

ATENE, 6.

Ieri l'altro circa 400 donne, che hanno i loro mariti mobilitati, hanno assalito, sospinte dalla fame, le case di cittadini benestanti a Mandra e ad Eleusis, gettando come la prima scintilla che potrebbe essere seguita dall'estendersi della rivolta in tutta la Grecia. Le prime guardie accorse furono maltrattate. L'ordine è stato provvisoriamente ristabilito dalle promesse loro fatte e dalla numerosa polizia sopravvenuta.

Si dice che il partito liberale stia preparando agitazioni popolari per imporre un cambiamento dell'attuale stato di cose. La polizia intanto continua a prendere enormi precauzioni specialmente ad Atene dove si è accresciuta la vigilanza e pattuglie di soldati armati perlustrano tutti i quartieri della città.

Il mancato arrivo di grano, perchè i trasporti dall'America sono trattenuti ancora a Malta, malgrado le proteste di quel console greco, aggrava la situazione rendendola piena di incognite e più inquietante essa diverrà se la Grecia persisterà nell'attuale politica.

Il... Novembre 1915 eroicamente combattendo cadeva il capitano

PIETRACCINI Nob. GIULIO

dei Granatieri di Sardegna

La madre Nisida Pietraccini nata Bar.ssa Bonnier de la Chapelle,
i fratelli Francesco e Paolo Pietraccini,
le sorelle C.ssa Innocenza Cappellari della Colomba ed Ottavia Pietraccini,
gli zii Giuseppe Pietraccini, Barone Fernand Bonnier de la Chapelle, Generale Gaetan Bonnier de la Chapelle,
il cognato Conte Alberto Cappellari della Colomba,
le nipoti Anna, Maria, Pia, Giulia Cappellari della Colomba ed i congiunti tutti, col più profondo dolore ne danno il triste annunzio.
Non s'inviano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Ricompense al valor militare

ai morti in combattimento o in seguito a ferite

Medaglia d'argento

MANNARA', da Leonforte (Catania), caporale maggiore fanteria. — Conduceva intrepidamente la sua squadra fin sotto le trincee nemiche. Ferito mortalmente, alle parole d'incoraggiamento del suo capitano rispondeva: « Per la Patria bella ». — Plava, 27 giugno 1915.

MANZELLA, da Novara, tenente bersaglieri — Comandante di compagnia, riusciva col suo reparto, a ricondurre sulla linea del fuoco altre truppe. Giunto in prossimità del nemico, lanciavasi arditamente verso di esso, dando mirabile esempio ai suoi dipendenti. Colpito da palla in fronte, cadeva da valoroso. — Pendici occidentali del Carso, 5 luglio 1915.

MANZONE, da Torino, sottotenente fanteria. — Condiuvò efficacemente il proprio comandante di compagnia nel condurre il reparto all'assalto di forti trincee, sotto il fuoco d'infilata dell'artiglieria avversaria. Giunto tra i primi fra i reticolati nemici, fu mirabile esempio di coraggio ai propri dipendenti, e, mortalmente ferito, rifiutò di essere soccorso, cessando di vivere sul campo. — Oslavia, 24 giugno 1915.

MILANA, da Roma, sotto tenente complemento fanteria. — Portava arditamente e nel massimo ordine il suo plotone all'attacco. Mortalmente ferito, noncurante di sè, incitava i propri soldati a combattere valorosamente. Tentando di rialzarsi per continuare l'azione, spirava. — Pevma, 5 luglio 1915.

MONTICONE, da Ferrere (Alessandria), soldato alpini. — Durante un assalto, giunto tra i primi sulle trincee nemiche, tentava con grande ardire e coraggio di penetrarvi per fare dei prigionieri, rimanendo colpito a morte. — Monte Vrsic, 19, 21 e 22 giugno 1915.

MORGIONE, da Napoli; sottoten. complemento fanteria. — Nell'attacco delle alture, durato tre giorni, condusse il proprio plotone con mirabile slancio riuscendo a mantenerlo compatto anche nei momenti più difficili della lotta. Iniziandosi l'assalto, si pose alla testa dei suoi dipendenti e, mentre guidava: Avanti, giovanotti! cadde colpito a morte — Polazzo, dal 30 giugno al 2 luglio 1915.

MORIONDO, da Padova, capitano fanteria. — Comandante di una compagnia in prima linea all'ala destra della fronte del reggimento, avanzava risolutamente all'attacco delle pendici del Pevma, e veniva mortalmente colpito al petto, mentre, calmo e sereno, segnalava la posizione della linea di fuoco alla propria artiglieria ed incuorava alcuni soldati feriti dallo scoppio di una mina. — Pevma, 24 giugno 1915.

ORNELLA, da San Daniele del Friuli (Udine), soldato fanteria. — Offertosi volontario, collocò e fece brillare un tubo esplosivo, ma cadde morto vittima del suo coraggio e valore. — Polazzo, 2 luglio 1915.

PIAZZA, da Trieste, sotto ten. bersaglieri addetto comando brigata. — Spiegava opera intelligente e serena durante il combattimento, coadiuvando efficacemente il comandante della brigata, col portare ordini attraverso zone battute da intenso fuoco. Cadeva ucciso, travolto nella rovina dell'Osservatorio, ove era accorso, di suo impulso, per fornire nuovi dati utili al comandante della brigata. — Vermegliano, 19 luglio 1915.

ROCHE, da Moilières (Torino), soldato alpini. — Nell'attacco di sorpresa delle trincee di Monte Nero, fu sempre fra i primi a slanciarsi sul nemico, finchè ferito mortalmente, spirò nella trincea conquistata. — Monte Nero, 16 giugno 1915.

SACCONI, da Albano Laziale (Roma), sottoten. complemento cavalleggeri, addetto comando brigata. — Durante il combattimento, portava ordini ad un reparto staccato, attraverso zona battuta intensamente, spingendosi poscia di sua iniziativa fino alla linea di fuoco del reparto stesso per raccogliere e riportare notizie al comando di brigata. Cadeva più tardi ucciso, travolto nella rovina dell'osservatorio ove era accorso di proprio impulso al seguito di altro ufficiale, per fornire nuovi dati utili al comandante della brigata. — Vermegliano, 19 luglio 1915.

SILVESTRO, da Roccasparvera (Cuneo). Caporale fanteria. — Comandante di pattuglia spinta a brevissima distanza dalle trincee nemiche, sebbene gravemente ferito, si da soccombere qualche ora dopo, tenne fermi i propri uomini di notte, in condizioni critiche, a protezione della compagnia retrostante, incitandoli a rispondere efficacemente al fuoco avversario e mantenendo sempre al corrente della situazione il proprio comandante di compagnia. — Oslavia, 5 luglio 1915.

VALENTI, da Tortona (Alessandria), sottotenente fanteria. — Guidava con mirabile ardimento il proprio plotone all'assalto di una forte trincea nemica e cadeva sul campo, dando splendido esempio ai propri dipendenti. — Plava, 18 giugno 1915.

VALLE, da Cusino (Novara), sotto tenente complemento alpini. — In una violenta azione di sorpresa eseguita con bombe a mano conduceva il drappello con capacità ed ardire eccezionale, riuscendo a sorprendere le sentinelle nemiche, a farle prigioniere ed a mettere in disordine i trinceramenti nemici col lancio delle bombe stesse. Portava poi i suoi uomini all'attacco col massimo vigore, non desistendo fino a quando non cadde colpito a morte. — Monte Vrsic, 21 e 22 giugno 1915.

VANNI, da Lucca, sotto ten. complemento fanteria. — Guidava una squadra a tagliare il reticolato, davanti alle trincee nemiche e, sorpreso, con gravissime perdite per il brillamento di mine ed il fuoco di fucileria, ritornava poco dopo sul luogo per far ricerca dei feriti, non desistendo se non dopo averli rintracciati tutti. Il giorno dopo cadeva colpito a morte mentre guidava il suo reparto ad occupare una posizione molto esposta. — Pevma, 24 giugno 1915.

VITO COLONNA, da Chieti, sotto ten. fanteria. — Esempio di mirabile coraggio e di calma ai propri dipendenti affrontò serenamente la morte in una ardita ricognizione a breve distanza dalle trincee nemiche. — Ronchi, 27 giugno 1915.

ZANOTTI, da Mombello (Monferrato), caporale maggiore artiglieria montagna. — Con mirabile calma e perizia dirigeva il suo pezzo sotto il fuoco d'artiglieria nemica, che già ne aveva danneggiato gravemente il riparo. Mentre provvedeva col suo comandante di sezione, a rimediare ai danni per proseguire il tiro, veniva colpito a morte da una granata. — Monte Nero, 3 luglio 1915.

Medaglia di bronzo

ANGELINI, da Tartano (Sondrio), soldato portaferiti fanteria.

ARPIANI, da Torino, sottoten. fanteria.

BENEDETTO, da Mojola (Cuneo), soldato genio.

BESANA, da Barzanò (Como), sergente fanteria.

BESSONE, da Torino, soldato alpini.

BRACCO, da Verolengo (Torino), soldato alpini.

BRAMBILLA, da Terno d'Isola (Bergamo) soldato portaferiti fanteria.

CANDELORA, da Fano (Pesaro), sergente fanteria.

CARBONE, da Frignano Maggiore (Caserta), soldato genio.

CHECCAGLINI, da Città di Castello (Perugia), caporale fanteria.

CIANCARELLI, da Rieti (Perugia), capitano fanteria.

CREDARO, da Montagna (Sondrio), soldato zappatore fanteria.

D'AMICO, da Larino (Campobasso), soldato fanteria.

DI SANTO, da Guardia Lombardi Avellino), sergente fanteria.

FRANCINI, da Sozzago (Novara), soldato zappatore fanteria.

FRUA, da Tigliole (Alessandria), soldato alpini.

GATTI, da Alessandria, sergente maggiore fanteria.

GIUBLESI, da San Lazzaro Alberoni (Piacenza), soldato zappatore fanteria.

LAGANA', da Frascati (Roma), sotto ten. complemento fanteria.

MADONIA, da Terrasini Favarotta (Palermo), sotto ten. complemento fanteria.

MOFFA, da Montoro Inferiore (Avellino), soldato genio.

PALAZZO, da Trino (Novara), sottoten. fanteria.

PEDRAZZI, da Spezia (Genova), caporale fanteria.

PUGLIESE, da Nicastro (Catanzaro), sergente maggiore fanteria.

RABBIONE, da San Damiano d'Asti (Alessandria), soldato alpini.

ROBBIATI, da Milano, sotto ten. complemento alpini.

RONCO, da Cividale del Friuli (Udine), soldato alpini.

SCARPOCCHI, da Tuoro (Perugia), ten. aiutante maggiore fanteria.

SCARSELLA, da Asti (Alessandria), caporale alpini.

Il saluto dei combattenti

a mezzo della "Tribuna"

I fucilieri dell'... reggimento, richiamati della classe 1885 e appartenenti al Distretto di Roma, impavidi e sereni di fronte al nemico, combattendo per la grandezza della bella ed amata patria, salutano famiglie ed amici. « Sempre nel cuor la Patria ».

Sergente Evangelisti Enrico — caporali maggiori: Frattini Guglielmo, Calimici Filippo, Falciani Domenico — caporali: Forcelloni Luigi, Badiis Romolo — soldati: Pacchiarotti Domenico, Delli Calli Pietro, Berrettoni Federico, Tomei Emidio, Baldancini Giovanni, Di Lorenzo Mosè, Marescialli Orlando, Carletti Giovanni, Angelini Angelo.

* * *

A mezzo del tenente di artiglieria onorevole Francesco Faustini, noi artiglieri del glorioso ... regg. fanteria, inviamo saluti alle nostre famiglie ed agli amici:

Argenti Arnaldo di Ferentillo; Desantis Francesco di Terni; Porchetti Luigi, id.; Moroni Ernesto, id.; Fonsoli Ernesto, id.; Zingarini Aniceto, id.; Litardi Guido, caporale, id.; Morelli Lamberto, id. id.; Bernardini Giunio, soldato, id.; Fabris Carlo, id. id.; Luccioni Pellegrino, sergente, id.; Pellegrini Alceste, id. id.; Franconi Spartaco, id. id.; Manni Ermanno, soldato id.; Mari Gaetano, id. id.; Raspini Alfonso, id. id.; Desantis Augusto, id. id.; Trabalza Antonio, sergente maggiore, id.; Proietti Giuseppe di Stroncone; Liurni Bernardino, id.; ufficiali: Moretti Luigi, Faustini Giunio, Faustini Pietro, Boschi Guglielmo, tutti di Terni; Fineschi Silvano, Terni; Candelori Ernesto, Giuncarico; Scalcetti Aniceto, Terni; Di Benedetto Antonio, Spoleto; Rossetti Menotti; Crivelli Massimo; Gambacurta Egidio, Montefalco; Metelli Pietro, id.; Ciotti Luigi, Todi; Scimmi Bernardino; Salvatori Giovanni, Foligno; Martinelli Ponziano, Valle di Nera; Patrucchi Raffaele, tenente, Foligno; Benedetti Giuseppe, id. id.

* * *

Saluti alle nostre famiglie, parenti, amici e fidanzate da noi combattenti soldati del ... regg. fanteria. Ringraziandola anticipatamente, devotissimi:

Sergente Strocco Eugenio — Caporale Leoni Paolo — Soldati: Calabrò Antonio, Ferranti Gino, Onori Rinaldo, Di Bartolomeo Giuseppe, Porraga Pasquale.

Provincia Romana

Civitavecchia

UNA MEDAGLIA AL VALORE

Una simpatica cerimonia ha avuto luogo oggi nel forte Michelangelo: la consegna della medaglia d'argento al valore al tenente colonnello cav. Cantini. Presenti alla bella festa: le autorità, il presidio, molti ufficiali e soldati reduci dal fronte e convalescenti. Il comandante della piazza Maggiore cav. Ciabattini, ha pronunziato elevate e patriottiche parole di circostanza, nel consegnare la medaglia al valoroso ufficiale, innanzi al quale poi hanno sfilato le truppe del presidio. Quindi, nel caffè Baldascarri è stato offerto all'egregio cav. Cantini un rinfresco, con calorosi brindisi. Ci piace riportare la motivazione che da parte del Luogotenente del Re ha valso al distinto ufficiale la medaglia al valore:

« Caduto il Comandante il Reggimento, assumeva prontamente il suo posto, riordinava le truppe che ripiegavano, e all'invito del Comandante di brigata, che portatosi in prima linea esortava ad alta voce a riprendere le posizioni perdute, mettevasi alla testa di alcuni reparti del suo Reggimento, e col suo mirabile esempio li faceva avanzare verso le posizioni nemiche, dando così agio ad altro Reggimento di rioccupare le posizioni perdute. Castelnuovo, 5 luglio 1915 ».

Alatri

UN CADUTO

Apprendiamo con dolore ed orgoglio insieme la perdita del nostro concittadino Giovanni Coronf... di Celestino, caduto giorni or sono mentre combatteva da valoroso. Era giovane pieno di vita, nè si pensava alla sua fine, che, certo, un aspro combattimento e l'eroismo del giovane hanno potuto provocare.

PER LE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI

Il nostro Sindaco, presidente del Comitato Civile, ha diramato un avviso in cui invita le famiglie bisognose dei richiamati ad avanzare domande di sussidio, che sarà concesso per le prossime feste natalizie. Avendo egli poi avuta l'autorizzazione per la confezione di indumenti di lana per i militari, fa ricerca di persone che, abbisognando di lavoro, vogliano occuparsi di detta confezione. In paese l'iniziativa raccoglie le simpatie popolari.

PER UN REDUCE

Al sergente Amerigo Fanella, che gloriosamente combatte aspre battaglie sul fronte austro-italiano, questa Unione Democratica fece degno onore dando un banchetto riuscitissimo per la giovialità dei numerosi convenuti, la squisita cucina del Trattore Luigi Di Falvio e per le geniali parole pronunziate dal presidente avv. Santachiara, dal cav. uff. Cerica e dal maestro Cittadini.

Anzio

COMITATO DI MOBILITAZIONE CIVILE

Ieri, a Villa Borghese, sotto la Presidenza della Principessa Gina Borghese, si adunò il Comitato generale Anzio-Nettuno per controllare l'opera dei due Sottocomitati espletata in questi sette mesi di guerra. Inutile dirlo l'opera dei Sottocomitati è stata attivissima. Ogni Sottocomitato presentò il proprio resoconto, che si approvò all'unanimità.

Il Sottocomitato di Anzio presentò una relazione a stampa dove si rileva che vennero pagate alle famiglie dei richiamati lire 350 di medicinali, furono somministrate n. 1770 razioni di pane, 300 di latte, 280 di carne, 300 di fagiuoli, 300 di riso, 300 di polenta, oltre i sussidi in contanti per casi straordinari.

Vennero ricoverati giornalmente nell'Asilo della Principessa di Sarsina 200 bambini.

Il Sottocomitato fornisce a tutti i nascituri d'Anzio un corredino, e fino ad oggi ne sono stati dispensati oltre 50.

Vennero comperate oltre lire 1300 di lana, colla quale vennero confezionati indumenti, che vennero spediti per pacco ad ogni richiamato di Anzio. Furono anche confezionate 100 maschere contro i gas asfissianti.

Il Sottocomitato, per aumentare le sue entrate, aiutato dal patriota Parroco Leone Turco e da altri volenterosi, ha impiantato un Cinematografo, l'introito netto del quale va interamente a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Il Sottocomitato oltre ad avere acquistato una seria quantità di generi alimentari, ha disponibili nella cassa oltre lire 2000

L'opera di questo Sottocomitato è veramente ammirevole e merita i massimi elogi della nostra popolazione.

Bracciano

CONSIGLIO COMUNALE

A Villa Borghese — sotto la Presidenza della principessa Gina Borghese — si adunò il scritti all'ordine del giorno, quello di carattere di alta importanza: l'appalto daziario. Per tale oggetto è giusto dichiarare che da parte del sindaco funzionante, signor Luciano Volpi, espertissimo della materia, coadiuvato dal segretario avv. Corte-Enna Raimondo, sono state espletate con fine intuito tutte le pratiche relative, tendenti solo all'interesse del Comune. E infatti, mentre, dato lo stato attuale della guerra, si credeva che il canone di lire 51 mila che ha pagato fino a oggi lo appaltatore signor Buonaccorsi Ferdinando fosse diminuito nella offerta di assunzione, al contrario si è avuta un'offerta di lire 50.100 all'otto dal detto signor Buonaccorsi e lire 50.000 col beneficio della concessione di un mutuo di lire 50 mila al saggio del 6 e mezzo per cento, dal signor Tarquini Pietro, mutuo di cui la Giunta in seguito a regolare deliberazione, doveva aprire le trattative per contrarlo. Le due offerte sono state oggetto di lunga e ponderata discussione alla quale hanno preso parte quasi tutti i consiglieri e in ispecie il signor Piacentini Michele. Non essendosi potuto vagliare in modo preciso quale delle due offerte fosse la più conveniente e anche per il maggiore interesse del Comune, il Consiglio ha deliberato di fare nuovo invito per nuove migliori proposte da discutersi in seduta prossima.

COMMISSARIO PREFETTIZIO PER IL TIRO A SEGNO

Con decreto prefettizio, è stato nominato commissario straordinario per l'amministrazione della locale associazione del Tiro a Segno Nazionale, certo Arcangeli Domenico fu Settimio, campagnuolo, nato e domiciliato in questo Comune. Il decreto è stato emanato a causa che tutti i membri dell'Amministrazione sono richiamati alle armi.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Avvisi economici

Concorsi, Aste, Appalti

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CASTIGLIONE ORCIA (Siena) — Cercasi medico sei mesi, 450 mensili, più 50 indennità cavalcatura. Servizio 2500 abitanti, capoluogo, campagna. Rivolgersi Sindaco. 20-60046-R

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SPECIALITA' arrotatura lama Gilette L. 1,50 dozzina, spedirle Fabbrica Rossi via Olona 15. Milano. 14-2905

VENDONSI Automobili ottimo stato: Torpedo Darracq 1913 4 cilindri 16 HP. — Double phaeton Stoewer 4 cilindri monoblocco 12 HP. Ciclonetta (3 ruote) fabbricata Berlino 1913 - 2 posti 3 HP. quasi nuova. — Tre trapani colonna, alti m. 1,80. Scrivere Rinaldoni Ruggero - Chiaravalle (Marche). 48-0985

Medicina, Igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

GELONI guarigione in 24 ore mediante il Linimento Candioli L. 1.25 (per posta inviare L. 1.50) Farmacia Candioli, via Nazionale, 72, Roma. 2706-R

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CARROZZE - Carrozzini - finimenti usati cavalli. Vendesi occasione. Via Colosseo 28. R-10-31142-R

GIOIE compro anche pignorate via Giovanni Lanza 146 interno 8. R-10-31219-R

MOBILI bianchi nuovi od usati buone condizioni cerco. Libretto Postale 291.720. R-11-67172

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPARTAMENTO sei camere cucina elettricità piano ultimo magazzino, via Cadorna 29. R-10-06853

APPARTAMENTO mobiliato 8 camere bagno, mezzogiorno, riscaldamento affittasi subito. Chiavi Corso 124 Contini. R-13-31178-R

BUONA pensione famigliare 85 via Adda 7 int. 10 Salaria. R-10-67168

CERCASI urgentemente da coniugi soli appartamentino libero, due camere cucina, preferibilmente rione Esquilino. Scrivere Bonigli — posta — Roma. R-18-31236

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

UFFICIALE cerca, urgentemente, camera mobiliata, ingresso libero, possibilmente sulle scale: convenendo, accetterebbe pensione. Scrivere indicando prezzo, località. Libretto riconoscimento 179.027 posta. R-21-67146

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

LITOGRAFI — Cercasi perfetto macchinista cromo e commercio ed un Trasportatore. Scrivere Cassetta 1122. A. Haasenstein e Vogler, Torino. 18-2000

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DIRETTIVA aziende di beni rurali ed urbani. Quarantacinquenne ragioniere provetto con pratica che dura da quattro lustri nella direzione generale di grande proprietà privata dell'Emilia, aspira migliorare posizione. Offresi anche per sostituzione temporanea in assenza per ragioni militari. Scrivere Casella M. 9023 Haasenstein e Vogler, Bologna. 47-2050

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AAAAA — Appena in tempo. Attenditi assolutamente. Sappi fare qualsiasi mezzo devi riuscire. 12-31225

LULU' — Sorprendomi sospetto: assicuroti mai userai tali parole tuo indirizzo. Sempre fiducioso riaffermoti immenso amore... Addolorami tutto: confortiti sentita partecipazione. 20-10107

FIAMME — La vostra ostinazione nel silenzio supera la mia pertinacia nello scrivervi! Sono però agli estremi! E voi?!... 18-10108

FINESTRINO. Ricevuto due — Grazie — Attendo continuamente tue, alleviare isolamento. Sto bene, penso sempre mia diletta lontana. Tuo Secondo.. 18-31216

LIDIA 20 — Cuore trafitto acerrimo dolore, partecipoti morte mamma mia cara — Son solo aiutami — Abbi pietà sventurato. Tuo Alfredo. 10-10112

METROPOLE. Signora ammiratissima caffè, mostratale « Tribuna », pregata indicare mezzo esprimerle simpatia vivissima. Rispondere libretto personale 22208. 16-31217

SEMPRE. Ringraziati graditissima, dolcissima improvvisata! Rimproverati capricciosa persona. Augurandomi ricevere riconferma notizie migliori, invio tenerissimi pensieri mogliettina idolatrata, tesorino bellissimo. 20-10109

TURRIS EBURNEA. Risposta ventisette riceve oggi trenta. Perchè sconfortata così? spero parlarci presto teneramente appassionatamente. Scrivi cosa addolorati, tantissimi. 20-10106

« VENEZIA 1924 — Sono partito periodi passato — Ultima corrispondenza errata — Spero che non ti sarai importunata per me — Scrivimi presto — Affettuosissimi. » 20-10115

23 MAGGIO. Grazie amore fine pensiero — Stai qui o ancor giù? Sono stato tua villina ma... ho visto altri! Necessità mi chiarisci. Secondo lettere immagino dovreste esser qui fra qualche giorno. E così? Desidero tanto finalmente rivederti. B... infiniti. 20-31237

5 AGOSTO (3). — Ritira lettera lunghissima. Pregoti scrivermi subito lungamente. B.. infiniti. 10-10118

10—11—12 — Maggior sicurezza inserirai solo nome — Non dimenticarmi attendi. Tuiro. 10-10133

65678. Benedicendoti mio Sidi adorato, ti raggiunga il mio pensiero ardente per la luce il conforto che metti nella mia vita. Fosti assente? Consultasti medico? Come stai? Scrivimi ancora, tanto, sempre... Mantienti purissimo rievocando.... io ti appartengo per la vita.... 40-10114

85422. Tue parole mi fanno fremere! Vieni veramente liberarmi oppressione che incombe tanti anni?! Sono pazzo, irrequieto dal desiderio vederti, parlarti!! Vorrei essere libero come un tempo per dedicarmi completamente a te, ma ora comprenderai mie occupazioni; quindi pregoti aiutarmi, facilitarmi quante saranno possibile per soddisfarmi. Ho solo tuo pensiero, e lavoro, quando vorrai abbandonerò tutto impegnandomi per te solamente. Attenderò giornalmente dalle 3 alle 4 piazza in fondo alla via tua abitazione, non quella in principio più vicina. Se crederai opportuno darmi istruzioni non indugiare scrivere gratitissimo. Pregoti scusarmi se qualche volta dovrò mancare. Speranzoso, saluti affettuosissimi. 97-10110

2223. Ho sette anni di meno! Sono felicissimo — Adoroti Quattro. 10-10111

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

7 dicembre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 33

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Buon Dio! — risposi — ma non era un segreto per nessuno! Stia pur certo che qualunque cosa ella abbia detto a suo carico, ciò non può nuocere in alcun modo alla nostra amicizia.

— Sì, Kemball.. lo so che mi è veramente amico e che non si lascerà influenzare da ciarle malevoli — disse Shaw afferrandomi ad un tratto la mano e stringendomela calorosamente. — Del resto quella donna, come lei l'ha definita giustamente, non è che una avventuriera senza scrupoli. Io la conobbi prima della sua condanna, e sebbene in seguito l'abbia perduta completamente di vista, pure so che mi odia e che non esiterebbe un momento a mandarmi a Scotland Yard se vi trovasse il suo tornaconto.

— Sicchè lei la considera come una nemica...

— Sì... anzi come la mia peggior nemica.

— Capisco allora perchè mi parlò in quel modo di lei.

Quando ritornammo all'albergo mancava poco alla mezzanotte; salimmo subito in ascensore al piano superiore, e dopo aver scambiato una stretta di mano ci ritirammo ciascuno nella nostra stanza.

Senza spegner la luce mi accostai alla finestra indugiandomi a contemplare la splendida vista della piazza Carnot e delle strade adiacenti pittorescamente illuminate. Ad un tratto scorsi Shaw uscire di nuovo dall'albergo e dirigersi frettolosamente verso il Ponte di Ferro che attraversa il Rodano. Aveva cambiato abito e cappello e debbo confessare che quella uscita così subitanea ed inaspettata punse la mia curiosità. Senza esitare cambiai a mia volta vestito, posi in capo un berretto da « golf », discesi, e lasciato l'albergo mi avviai speditamente verso la medesima direzione che egli aveva preso. Circa a metà del ponte lo scorsi camminare lentamente dinanzi a me, e usando ogni precauzione per non farmi vedere, lo seguii lungo il Quay Claude Bernard e il Corso Gambetta, fino alla piazzetta del Ponte. Giunto là, lo vidi fermarsi ad un tratto sotto un fanale, guardar l'orologio, poi lentamente svoltar l'angolo di una di quelle strade buie e deserte che ivi convergono. Sembrava attendere qualcuno e per un quarto d'ora rimase lì fermo fumando tranquillamente senza sospettare la mia presenza. Alla fine la sua pazienza fu ricompensata; una figura femminile abbigliata di scuro emerse dall'ombra e dopo un momento di esitazione egli si avanzò per incontrarla mormorando qualche parola. Trattenni il respiro: dal portone ove mi tenevo celato potevo scorgerli da vicino, e alla luce del fanale sotto il quale si erano fermati riconobbi il volto della sconosciuta. Era quello della donna che il tribunale di Old Bailey aveva accusato di froda, dell'avventuriera nota a Redgehill Manor per il suo genere di vita e conosciuta a Bath come la signora Olliffe. Essi restarono per un momento con le mani unite senza pronunciare una parola.

Eppure Shaw mi aveva formalmente dichiarato un'ora prima che ella era la sua più acerrima e pericolosa nemica!

XIX.

NUOVE NUBI

Non perdevo di vista Shaw, che passeggiava insieme alla donna per le vie mal rischiarate di Lione. Egli parlava con animazione; ma la sua compagna, sebbene mostrasse ascoltarlo, pareva essersi chiusa in un pertinace silenzio, in cui persistè, nonostante la manifesta collera di Shaw. La sconosciuta indossava un semplice costume da viaggio ed aveva il cappello coperto da un lungo velo alla foggia delle viaggiatrici americane. Essi continuavano a camminare, inoltrandosi attraverso il quartiere operaio, dal lato destro del Rodano. Da dietro le imposte rossastre dei caffè si udivano echeggiare suoni e risate; gruppi di operai oziavano, godendosi l'aria fresca della notte e ovunque regnava una animazione rumorosa; grazie alla quale potei pedinare la coppia senza essere osservato. All'angolo della piazza Morande i due si fermarono per pochi minuti; Shaw continuava a parlare sempre più enfaticamente agitando il pugno chiuso, ed ella lo ascoltava con gli sguardi fissi a terra; poi si allontanarono di nuovo; attraversarono il ponte e continuarono la loro strada, protetti dall'ombra cupa proiettata dalla mole maestosa del bellissimo palazzo Municipale. Non mi riusciva di afferrare una sola parola dei loro discorsi sebbene a volte li seguissi assai da vicino; ma dagli atti e dalle gesticolazioni, mi sembrava chiaro che la donna, che forse era stata costretta a recarsi a quell'appuntamento, ricusava di agire come il compagno desiderava. Camminavo lentamente, senza perdere di vista le due ombre scure e riflettendo alla bizzarria di quel colloquio fra Shaw e colei che soltanto poche ore prima egli asseriva considerare come la sua mortale nemica. Eppure, nonostante tutto ciò che accadeva sotto i miei occhi e benchè il mio misterioso compagno di viaggio non mi avesse celato di essere sorvegliato dalla polizia, il suo umore gioviale e la profonda tenerezza che sembrava nutrire per Asta, me lo rendevano quasi involontariamente simpatico.

Lo stimavo, sebbene sapessi che era un avventuriero ed avessi inoltre la certezza che solo da lui la sedicente signora Olliffe aveva potuto essere edotta della mia amicizia con Mevinll Arnold, di cui, a detta della donna, Shaw non era stato certo l'amico. Ma io amavo Asta... e forse questo amore mi rendeva indulgente verso il suo padre adottivo che si mostrava con lei sempre buono, indulgente e sollecito della sua prosperità. A poco a poco i miei pensieri si erano quasi interamente rivolti alla fanciulla, distogliendomi dal proposito di continuare a pedinare Shaw e la sua compagna. Che mi importava di loro, in fin dei conti? Perciò voltai strada e risalendo la riva del fiume, mi avviai di nuovo verso l'albergo sempre pensando ad Asta per amor della quale mi ero deciso a prender parte a quel viaggio intrapreso al solo scopo di farle dimenticare la fosca tragedia che aveva ad un tratto offuscato la serenità della sua giovane esistenza. Le labbra di Guido Nicholson erano state, ahimè, suggellate dalla morte prima che avesse potuto mantenere la sua promessa di farmi delle importanti rivelazioni. Una grata sorpresa mi attendeva al mio giungere all'albergo. Asta non si era coricata, ma se ne stava nel salotto privato del nostro appartamento, occupata a leggere. Proprio nel momento in cui varcavo la soglia si alzò ed avvicinandosi alla finestra, sollevò le cortine di un verde pallido, e rimase lì ritta, contemplando la notte stellata.

M'indugiai un momento ad osservare quella snella e giovanile persona che si profilava nettamente sullo sfondo chiaro della tenda, poi mi avanzai verso di lei, che scorgendomi, arrossì lievemente.

— Stavo aspettando il babbo, signor Kemball — mi disse — potrebbe dirmi dov'è?

— Credo sia uscito — risposi distendendomi pigramente su di una poltrona — probabilmente immaginava che lei fosse già coricata, e sarà andato a fumare un sigaro in qualche caffè.

Asta si volse di nuovo verso la grande finestra aperta, per guardare giù nella piazza e mi sembrò che i suoi begli occhi affascinanti fossero pieni di lacrime.

Mi alzai sorpreso e andandole vicino:

— Lei è turbata — dissi dolcemente — c'è dunque qualche cosa di nuovo? Mi dica tutto; si confidi in me, signorina Seymour. Sa bene che sono suo amico. Che è accaduto?

— Non saprei dirlo neppure io — balbettò la fanciulla con voce bassa e velata — ma...

— Ma, che cosa? — continuai prendendole la mano tremante.

— Temo che il babbo sia uscito per incontrarsi con qualcuno — rispose Asta, dopo una lunga pausa, parlando con riluttanza e tenendo sempre il viso rivolto verso la finestra. Quando siamo arrivati qui all'albergo, ho visto tra le sue lettere una di cui ho riconosciuto la calligrafia...

— Era la calligrafia di una donna, indubbiamente....

Ella trasalì e volgendosi vivamente verso di me:

— Come lo ha saputo? — mormorò.

(Continua).